Anno 57 — TORINO, Venerdì 18 Novembre 1927 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 275

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19.50
Estero	L. 175 —	88.50	45 —

Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima L. 3 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima L. 3 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima L. 3 - Vedi pagine, L. 5 - Vedi Piccoli Avvisi: condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 15 per linea costante. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

IL FOGLIO D'ORDINI DEL PARTITO FASCISTA

La Jugoslavia e il suo trattato con la Francia

Il Gran Consiglio e l'importanza delle sue decisioni sulla scuola sul Parlamento sui sindacati sui giornali

Roma, 17, notte.

Il *Foglio d'Ordini* del P. N. F., sotto il titolo «Francia e S. H. S.», pubblica:

«*L'Italia fascista ha accolto nella calma più perfetta l'annuncio della firma del trattato di amicizia tra la Repubblica francese e la Monarchia di Re Alessandro, che regna in Jugoslavia su dieci popoli diversi, riabilitando e superando per qualità e quantità il mosaico absburgico di ante-guerra. Varrà la pena di ricordare che la Jugoslavia soffre di elefantiasi territoriale e che si compone di serbi, croati, sloveni, tedeschi, ungheresi, romeni, bulgari, italiani, turchi, albanesi, montenegrini, zingari. Il trattato fu parafato, cioè firmato con le semplici sigle, nel marzo del 1926. E' stato firmato con nome per intero venti mesi dopo, scegliendo la data dell'11 novembre, cioè la data della vittoria interalleata alla quale almeno tre quarti degli attuali jugoslavi non hanno contribuito, perchè militavano nel campo nemico. Il trattato franco-jugoslavo è considerato a Parigi come un atto di pace, a Belgrado come un fatto di guerra. Il popolo serbo, che è stato definito come un «popolo soggetto ed attaccati di nervi», s'illude di avere spezzato un ipotetico accerchiamento italiano e si è abbandonato a clamorose manifestazioni di gioia. La Jugoslavia, non è che una Austria come ai tempi dell'Absburgo, risaputa e peggiorata. Per questo l'Italia fascista la guarda negli occhi tranquillamente*».

Decisioni di ripercussione mondiale

Sulla sessione del Gran Consiglio chiusasi ieri il *Foglio d'Ordini* scrive:

«La prima sessione del Gran Consiglio nell'anno VI è stata di una importanza che si può chiamare storica; senza abusare degli aggettivi. Le decisioni adottate hanno avuto infatti una ripercussione mondiale. Dopo aver riaffermato la necessità del Partito ed i suoi compiti nell'immediato domani, [illegible] nuove norme statutarie del Partito e quindi la bontà del metodo della scelta dei gerarchi dall'alto, dopo aver pienamente approvato l'opera del Segretario generale del Partito e con lui quella dell'intero Direttorio, il supremo organo della Rivoluzione delle camicie nere ha preso decisioni di straordinaria portata sul problema della scuola, del Parlamento, dei Sindacati, della stampa.

«Per quanto riguarda la scuola, cioè il suo indirizzo e le sue finalità, il Gran Consiglio è stato chiaro e definitivo. La scuola deve diventare uno dei grandi strumenti del Regime e lo diventerà. Circa la riforma del Parlamento, la dichiarazione già pubblicata dispensa da ulteriori glosse. Ci limitiamo ad affermare che con la riforma progettata dal Gran Consiglio un fattore nuovo e originale viene introdotto nella civiltà politica del mondo contemporaneo. E' la parola «fine» messa al capitolo di quella mal congegnata serie di finzioni e di menzogne convenzionali, sulle quali la dottrina e la pratica democratico-liberale si sono esercitate durante un secolo intero. E' l'apparizione nella storia di un elemento più concreto, al posto del «cittadino» scriforme. E', diciamolo schietto, la fine del Parlamento nel senso tradizionale della parola. I fascisti in Italia e gli studiosi nel mondo hanno afferrata la novità rivoluzionaria della decisione del Gran Consiglio.

«I 15 punti concernenti l'ordinamento e il funzionamento sindacale sono un altro passo poderoso verso la realizzazione completa del nostro tipo di civiltà fascista. Nolevole ed eloquente il fatto che attorno a questi 15 punti, alcuni dei quali di grandissima importanza, si è realizzata, dopo una breve serena discussione, la unanimità di tutte le Confederazioni di datori di lavoro e lavoratori. Questo dimostra che la collaborazione di classe va tradocendosi in realtà.

«Anche le decisioni di massima adottate sul problema della stampa contribuiscono a sottolineare la recente sessione del Gran Consiglio. La stampa, come la scuola, deve diventare uno strumento del Regime.

L'antitesi tra Roma e Mosca

«L'anno VI non poteva cominciare con auspici migliori. Il Gran Consiglio ha dimostrato, come sempre durante un quinquennio, di essere il cervello e il nervo della Rivoluzione fascista. Mentre il Fascismo traccia le linee per la marcia futura, che continuerà con metodica tenacia, in Russia il bolscevismo denuncia la sua insanabile crisi, giunta già alla scissione e alla tragedia. L'antitesi tra Roma e Mosca tiene in questo momento sospeso come non mai l'animo del mondo. Vincerà Roma, perchè Roma non distrugge e non per creare, e sopra tutto non ha venduto catasse, fumi illusioni al genere umano».

Sempre a proposito del Gran Consiglio, il *F. d. O.*, sotto il titolo: «Nuovi compiti», pubblica:

«Il Gran Consiglio, nella sessione testè ieri conclusa, ha fissato, dopo un esame appassionato, i compiti che il Partito deve assolvere nell'anno sesto. Basta enumerarli perchè ognuno dei dirigenti e dei gregari ne comprendano l'importanza fondamentale, sul terreno del partito, poente organismo che conta un milione di inscritti, bisogna incominciare ora il lavoro in profondità, con un attento rigido esame d'intransigenza politica e morale, ma parallelamente a tale lavoro i dirigenti devono vigilare e sostenere assiduamente l'attività delle associazioni dipendenti dal Partito, dalle grandi Confederazioni di datori e di prestatori d'opera alle forze culturali e sportive e alla sana organizzazione dopolavoristica. Il problema della scuola, del suo sviluppo e della sua fascistizzazione, è legato a quello parimenti importante dell'educazione politica e fisica della gioventù. Opera [illegible] avanguardie e ballilla e Gruppi universitari fascisti. Tutto il complesso sistema delle opere assistenziali impone all'attenzione ed alla vigile cura delle donne fasciste e delle dirigenti, le quali devono contemporaneamente interessarsi della educazione e preparazione delle giovani italiane; le donne fasciste di domani. Ma tre altri gravi compiti vengono affidati ai segretari federali: i Comitati intersindacali, la cui funzione corporativa è stata nettamente delineata e valorizzata; la presidenza degli Uffici di collocamento provinciali e comunali; la costituzione e l'attività dei Comitati dei prezzi, che dovranno affrontare e risolvere il compito di adeguare tutti i prezzi alla quota 90. I camerati dirigenti, dalla sola elencazione dei compiti principali, cui si aggiunge il quotidiano lavoro di propaganda e d'inquadramento, sentiranno certamente senza tutto quello richiede non solo ardore di passione, ma grande disciplina di sforzi ed intelligente metodica applicazione».

2 milioni di visitatori alla Mostra del grano

Sulla Mostra del Grano:

«La Mostra nazionale del grano che ebbe dal Duce il dono del discorso inaugurale, si è chiusa il giorno 6. Nella «battaglia del grano» la Mostra è stata come una ricognizione sul campo per rilevare le posizioni conquistate, i rilievi segnati nelle pubblicazioni, come nei grafici murali, hanno permesso alle forze del lavoro e della produzione di riprendere la battaglia con rinnovata fiducia e maggiore esperienza sotto la guida del Duce. La varia azione della Mostra e il riuscito sforzo artistico nel quale si è estrinsecata l'anima delle singole regioni, hanno suscitato l'interesse vivo dei rurali, la attenzione e l'ammirazione del pubblico. Al palazzo dell'Esposizione a Roma è stato un continuo affluire di quasi 2 milioni di persone: S. M. il Re, S. A. R. il Principe Ereditario e le maggiori autorità politiche e sindacali, rurali d'ogni parte d'Italia, cittadini di ogni condizione, militari, scuole, scienziati e tecnici più in vista di tutto il mondo. La Mostra del grano è stata organizzata razionalmente secondo un piano integrale ed organico studiato dal Sindacato nazionale dei tecnici agricoli, che ha conseguito così pienamente gli obiettivi tecnico-scientifici di propaganda che si proponeva».

Sulla prossima Fiera di Tripoli:

«Sotto l'alto patronato di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo avrà luogo a Tripoli nei mesi di febbraio e marzo 1928 la seconda fiera campionaria. L'audace iniziativa del valoroso quadrumviro generale De Bono deve trovare il consenso ed il contributo di tutti i produttori e soprattutto dei produttori fascisti».

Per i decorati al valor militare

Ed ecco le altre note salienti pubblicate dal *Foglio d'Ordini*:

«Il Capo del Governo, con decreto legge 15 marzo 1923, n. 836 di sua iniziazione, volle che i decorati al valore militare (medaglie) potessero devolvere i modesti soprassoldi annessi a quelle ricompense in assai più proficua opera di previdenza per essi e per le rispettive famiglie, con polizze di assicurazione, dandone la esclusività all'Istituto nazionale delle Assicurazioni. Tale provvida istituzione non è ancora conosciuta dalla grande massa dei decorati sparsa dovunque, ai quali solo i Fasci di combattimento, che ora insediamo la fratellanza tra i cittadini, potranno darne esatta conoscenza e raccogliere le domande. Questa sarà nuova benemerenza per il Partito, che oltre ai benefici personali per i decorati procurerà un maggiore incremento all'Opera maternità ed infanzia alla quale l'Istituto nazionale devolverà una adeguata contribuzione in ragione delle domande che perverranno. Il numero di queste dimostrerà al Segretario generale l'interessamento personale dei segretari federali e sezionali verso i decorati e verso il Partito. L'Istituto nazionale diramerà alle Federazioni apposito circolare con le istruzioni particolari. I Segretari federali invieranno tale circolare ai dipendenti Fasci incitandoli ad una propaganda festiva, ne raccoglieranno le domande e le trasmetteranno a questo Segretariato generale».

Un monito

Sotto il titolo: «Al bando»:

«Sul Foglio d'Ordini la motivazione di espulsione dei comm. dott. Leoplani ex-segretario federale di Lecce sia di monito a coloro che, coscienti o incoscienti, si fanno propalatori di calunnie e di mormorazioni a carico di dirigenti senza avere il fascistico coraggio di assumere la responsabilità delle accuse, che solo in tal modo e sotto questa forma possono essere prese in esame dalle gerarchie responsabili: «Fornivano ad un espulso per la compilazione di un memoriale elementi riguardanti le direttive del partito ed alcuni gerarchi da uno dei quali aveva avuto ripetute prove di cameratismo, dimostrando attraverso la slealtà e l'intrigo la più assoluta incomprensione dello stile fascista».

Sotto il titolo: «Cultura»:

«Nell'aula magna della nuova Casa del Fascio milanese, da quell'Istituto fascista di cultura è stato iniziato il 4.o corso di lezioni e conferenze. Nella culla del Fascio primogenito come fervida corse l'azione, oggi fervida segue l'opera di educazione e di elaborazione».

Sotto il titolo: «Assistenza»:

«L'Associazione generale dei Ferrovieri fascisti, in obbedienza ad omaggio alla volontà del Duce, associare primo delle virtù assistenziali, ed a seguire il quinto anniversario della Rivoluzione con un'opera duratura e pena, il 28 ottobre acquistava sulla spiaggia di Sirigallia uno stabile che destinava ad asilo della colonia marina permanente dei figli delle camicie nere inquadrate dall'associazione».

I commenti romani alle deliberazioni sui giornali

Le deliberazioni del Gran Consiglio sul problema della stampa in funzione di regime e di partito formano oggetto di commenti e di elogi da parte dei giornali.

Il direttore della *Tribuna*, nota come vi sia un giornalismo che è stato ed è in continuità fedele d'idee e che può essere riconosciuto dal Gran Consiglio; un giornalismo inteso come critica che, quando raggiunge alti valori di intelligenza, può paragonarsi al buon interprete di fronte all'opera compiuta da altri; e un giornalismo di esclusiva polemica e di critica cosidetta brillante, che civetta col pubblico, restando sempre in margine alla vita nazionale. E osserva:

«Il Fascismo del giornalista Mussolini non sa che cosa farsene di questo giornalismo, per quante penne di pavone abbia vantato. Il Fascismo vuole un giornalismo di azione, che sia in ogni momento opera ed interpretazione di opere, un giornalismo disciplinato che vanti la disciplina, che se la faccia, se la imponga, rinunciando a quel soggettismo pettegolo e presuntuoso di scrittori-critici senza responsabilità, i quali non andavano oltre l'articolo intorno a cui chiamavano i lettori italiani, in apparenza con le lusinghe della sorpresa dello stile, di fatto incoraggiando i peggiori vizi di un popolo, quando questo gode del disordine delle istituzioni e degli uomini che sono al comando, e in tale tristo compiacimento smarrisce la sua corresponsabilità di ottimo cittadino. Il Fascismo del giornalista Mussolini non sa che cosa farsene del giornalismo esclusivamente industriale costretto obbiettivo, formato senza personalità e che, anche quando sia corretto e controllato, perpetua nella politica internazionale tutti i malanni della minorità italiana nei rendiconti menzionari, falsi, prolissi, di qualsiasi avvenimento straniero, soprattutto francese (ricordarsi il processo Dreyfus, il processo Caillaux); nella cronaca interna tutti i malanni del fattaccio quando è poliziesco e quando diviene giudiziario; e tutta l'adorazione, oggi di moda, per l'americanismo (sicile e rive di Hollywood, gambe, capelli corti, aviatrici maritate che viaggiano con piloti ammogliati e coi rispettivi mariti e mogli lasciati a terra, esaltazione di donne fatali con quattro o cinque divorzi ecc.). E il Gran Consiglio ha dato il suo saluto al giornalismo che può divenire Regime: ecco tutto».

Nell'articolo si rileva quindi come «coloro che parlano di uniformità di giornali e di ritorno alla critica devono rendersi conto che il punto di partenza di ogni esame non è il giornalismo ma il Fascismo, e che il problema del Regime — perchè con tutta probabilità un popolo che legge tanto giornali non è affatto un popolo incivile, ma serio e lavoratore — può essere quello di diminuire i giornali»; e si osserva:

«Infine, anche per la critica meno costruttiva nessuna nostalgia. Meglio rinunziare a segnalare qualche errore, che conferire un diritto generico a quella critica tipicamente giornalistica, inconcludente, che spesso accomunava nel vecchio regime gli organi paludati del demoliberalismo con i socialisti, in una civetteria d'impotente anarchia, che è stata tipica della vita italiana. E poichè quella vita è ancora vicina, e poichè certi vizi sono ancora nel sangue e certi difetti possono ritornare, è meglio avviarci, sia pure con qualche costrizione, a quel giornalismo fascista consapevole ma non triste, vario ma non antologico, animoso ma non pettegolo, italiano ma non soggettivistico, che dobbiamo avere come meta e che bisogna raggiungere con i fatti, e cioè con giornali sempre migliori e sempre più degni del Regime. Una cosa anche questa che non s'improvvisa».

Il *Tevere* dal canto suo, dopo aver messo in rilievo come la seduta di ieri del Gran Consiglio sia memorabile per i giornalisti fascisti che hanno ricevuto il saluto e il plauso del supremo organo rivoluzionario, scrive:

«Qualunque sia per essere la soluzione che del problema urgentissimo vorrà proporre il Segretario generale del Partito, una cosa è certa: che bisogna smuovere le acque in apparenza tranquille ed accoglienti. Parve, e a molti pare tuttora, che l'avere ottenuta l'istituzione di comunicati ufficiali e articoli apologetici in tutti i giornali della Penisola equivalesse alla fascistizzazione della stampa: e dunque è inequivocabile sciocca e malefica voler altro. Ma la fascistizzazione è al di là da venire con la funzione educativa: salvo due o tre organi, gli altri fogli si limitano a sventolare come bandiere al vento. Dunque le norme dovranno essere stabilite; dunque, anche alcuni interessi, e non lievi, dovranno essere turbati. Così alcuni giornalisti vedranno da vicino una rivoluzione che finora avevano guardato dalla finestra. Il plauso del Gran Consiglio rallegrerà la stampa fascista, la quale è certa che il suo assillante problema sarà risolto definitivamente e in pieno per le maggiori fortune della Rivoluzione».

L'anno accademico a Venezia

Il senatore Giordano e il nuovo spirito della scuola

Venezia, 17, notte.

Oggi alle 15 all'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali fu inaugurato solennemente l'anno accademico, alla presenza di autorità e di moltissimi invitati. Il senatore Giordano, commissario straordinario della scuola, pronunciò la formula di aperture e, dopo avere fatto la relazione dell'anno accademico decorso, ha avuto parole di franchezza che non troveranno consenziente una parte degli studenti irrequieti. «Rimango, egli ha detto, un davere non un diritto la severità dei maestri che amino seriamente i loro discepoli e ne abbiano a cuore l'elevazione. Il dovere di più soddisfazioni di quanto non ne conceda la fiacca e dannosa indulgenza».

A queste sue parole, scoppiò un tumulto provocato da studenti oppositori. Il senatore Giordano con la sua voce sonorissima riuscì a dominare le urla ed a imporre il silenzio. Ha avuto quindi parole severissime per le gazzarre del passato, per i divertimenti sciocchi, spesso vandalici e ignobili, avanzi di medioevo; infine delineò analiticamente la cessazione della matricola, proclamando tutto ciò indegno e contrario allo spirito della nuova Italia e del regime.

LA CAMERA FRANCESE

Violente critiche alla Marina del deputato comunista Marthy

Parigi, 17, notte.

Discutendosi alla Camera il bilancio della Marina, il deputato Marty, per mandato del gruppo comunista, è intervenuto per segnalare l'accrescimento continuo delle spese e per protestare contro gli aumenti di oneri che ne risultano per la causa dei lavoratori. L'oratore comunista ha negato che l'accrescimento delle spese navali sia determinato dalle preoccupazioni della difesa coloniale e navale. In detto che col pretesto della difesa coloniale la borghesia riunisce delle forze militari e marittime destinate ad impadronirsi di nuove terre e a sfruttare i lavoratori. L'oratore comunista ha tracciato un quadro pietistico dei formidabili benefici secondo lui incassati dalle varie società coloniali ed ha esclamato che è appunto per permettere la realizzazione di questi enormi benefici che la Marina francese procede, da 50 anni, a tanti bombardamenti ed a tanti massacri di indigeni. La Camera a questo punto con proteste e con rumori ha fatto capire all'oratore che esistono dei limiti che non debbono essere oltrepassati.

Marty, alquanto interdetto da questo atteggiamento dell'assemblea, si è sforzato di riprendere il discorso e di tenere testa agli interruttori gridando che era per questa ragione che i comunisti avrebbero votato contro il bilancio della Marina. Gesto platonico — egli si è affrettato a soggiungere — ma che è il solo mezzo che i comunisti hanno per distruggere il militarismo navale. Questa frase non ha però prodotto alcun effetto, e Marty, più che mai contrariato, ha intrapreso la critica della Marina francese dicendo che essa non è più che un ingualdramento di cuochi, macchinisti, telefonisti, elettricisti, che le navi sono diventate delle vere officine meccanizzate, e ne ha approfittato per assicurare che il personale incaricato delle manovre di tali strumenti non è più un personale militare, bensì un personale operaio, e che in tali condizioni la sua mentalità non può differire da quella degli operai delle officine.

Scagliandosi contro le condizioni di lavoro degli operai della Marina, Marty afferma che questi chiederanno la applicazione, anche nei propri confronti, della legge delle otto ore di lavoro. Si è poi lagnato che i regolamenti che reggono la Marina datino ancora dall'epoca di Colbert, quando la navigazione era a vela. Occupandosi quindi della stato d'animo degli ufficiali di marina ha dichiarato che tutti i capi sono ostili alle innovazioni. Ha criticato il modo con cui gli ufficiali trattano i loro subordinati ed ha dato lettura di alcune lettere segnalanti fatti isolati, lettere che cercherebbero di fare apparire i marinai come martirizzati dai loro ufficiali. Ed è questa situazione — ha soggiunto — che ha provocato manifestazioni come quelle della prigione di Toione. Il deputato comunista ha concluso, fra gli applausi dei suoi compagni e gli zittii di una grande parte della Camera, affermando che qualora non si accolgano le rivendicazioni dei marinai essi sapranno imporle. Ha terminato dando lettura di un proclama diretto alla Marina dal Comitato esecutivo del partito comunista. Ma questo appello alla rivolta non è stato neppure considerato dalla Camera, la quale ha in tal modo dimostrato di non accordare alcuna importanza alle parole declamatorie di Marty lanciate a scopo di propaganda elettorale.

La discussione del bilancio della Marina è continuata anche nella seduta pomeridiana, e nel corso di essa gli incidenti di Tolone, notevolmente esagerati, sono stati ridotti a giuste proporzioni, cioè a manifestazioni isolate di malcontento da parte dei marinai che si lagnavano principalmente dell'insufficienza del rancio.

La Baviera inflessibile

A Monaco il Cancelliere Marx è accolto da un coro di voci contrarie alla unificazione degli Stati germanici — Egli risponde: «Portare avanti il popolo tedesco».

Berlino, 17 notte.

Come era stato annunciato, di ritorno dal suo viaggio a Vienna, il Cancelliere Marx ha fatto una visita a Monaco prima di rientrare a Berlino. Le ragioni che hanno indotto il Cancelliere a questa visita derivano tutte, com'è noto, dalle molte e non facili questioni da discutere e da appianare tra il Reich ed i Paesi — in ispecie la Baviera — relativamente al complesso problema, soprattutto finanziario, sorto dai progetti di legge in corso, i quali importano nuovi oneri di spese ai Paesi, ed al «memorandum» dell'Agente delle riparazioni, di quale ha reso più che mai vivo il problema dei rapporti finanziari tra il Reich ed i Paesi stessi.

«Di qui non si passa»

La Baviera, com'è noto, ha assunto un atteggiamento di resistenza in merito a tutto questo problema, resistenza non già di principio, in quanto che anche gli uomini di Stato ed i partiti bavaresi si rendono conto della necessità di una soluzione pronta ed efficace ed anche di una semplificazione urgente del complesso apparecchio amministrativo del Reich, ma resistenza nel senso che attraverso questa necessaria opera di semplificazione non si venga ad una centralizzazione dell'amministrazione, la quale finisca col privare i Paesi e la Baviera della loro autonomia statale. La Baviera, insomma, si è messa a capo del movimento di resistenza contro la tesi dello Stato unico, che è ormai il grosso problema posto dalla necessità stessa delle cose alla politica interna tedesca. Il Cancelliere è arrivato a Monaco in un momento in cui più che mai fervono nella stampa e nei circoli politici bavaresi le discussioni in proposito, ed è stato accolto con grande compiacimento da parte del Governo bavarese e della popolazione, ma non un coro di voci che, dal presidente del Governo sino a tutti gli organi della pubblica opinione, non ha lasciato passare neppure un minuto di tempo per fissare bene quelle che sono le rivendicazioni e i «di qui non si passa» della pubblica opinione della Baviera.

Dopo una visita attraverso la città ed al museo tecnico tedesco in compagnia del presidente del Governo, Held, il Cancelliere si è recato al Ministero degli Esteri, dove il presidente Held gli ha porto il saluto del Governo bavarese ed in questo saluto egli ha tenuto ad accentuare la sua fiducia e la sua speranza che nella soluzione degli urgenti problemi tra il Reich e i Paesi si riesca a conservare a questi ultimi la possibilità di collaborare col Reich, rimanendo però autonomi. Il Cancelliere ha pronunciato poche e prudenti parole, ringraziando del saluto e dell'accoglienza ed esprimendo la fiducia nell'avvenire della collaborazione tra il Reich e i Paesi, affichè possano essere superate le difficoltà attuali.

L'Anschluss e il federalismo

Più significativo ancora e più esplicito, e senza molti complimenti, è il coro dei giornali. Cominciamo coll'organo ufficiale del Governo bavarese, la *Bayerische Staats Zeitung*. Essa scrive:

«La visita del Cancelliere Marx è un atto di politica statale nel senso più esteso della parola: ma al Cancelliere appena arrivato brillerà sul viso, come riflesso da mille cantri di luce, la inflessibile volontà della Baviera per la incondizionata conservazione della sua propria vita statale indipendente, sempre entro la Confederazione del Reich, ma entro un Reich federale, e non politica di potenza, voglia sostituire in futuro una politica di collaborazione che mantenga e restituisca ai Paesi la possibilità di essere padroni in casa propria».

E il giornale conclude notando che vi è un simbolo nel fatto che il Cancelliere viene a Monaco dalla via di Vienna. «Esiste — dice — in ciò un simbolo perchè è la prima volta che un ministro tedesco si trova a percorrere la via che [illegible] durre in avvenire alla grande Germania».

Ed ecco ora il saluto del più diffuso organo della pubblica opinione bavarese, le *Munchener Neueste Nachrichtes*. Esso, rilevando a loro volta il cammino percorso dal Cancelliere, proveniente da Vienna, scrivono:

«La via dell'«Anschluss» non può condurre ad una «provincia» bavarese. L'unitarismo conosce soltanto l'annessione, con tutte le sue conseguenze, sconvolgenti lo Stato. L'«Anschluss» invece conosce soltanto il federalismo. Ma una cosa speriamo che il Cancelliere porterà con sè a Berlino, e cioè la certezza che la Baviera può oggi ancor pretendere di essere lo Stato che più di tutti si sente tedesco e ciò tanto più quando si pretenda di tenerlo sotto tutela. Non è la costrizione, e meno che mai la bolletta della tasse quella che fa l'unione».

L'organo ufficiale del Centro bavarese nota che tutte le assicurazioni che nessuno pensa alla distruzione dell'indipendenza statale della Baviera non convincono se non si preservano i bilanci della Baviera dalla continua gravi spese quali sono — secondo il giornale — i progetti di legge in corso. Infine la *Muenchener Zeitung* scrive semplicemente: «La visita del Cancelliere Marx avrà raggiunto un successo soltanto nel caso in cui essa contribuirà a preparare il terreno, nei riguardi del Governo del Reich, alla decisa volontà della Baviera, al suo diritto di vita statale indipendente».

Le parole del Cancelliere

In un discorso tenuto nella giornata alla Dieta, dove gli è stato offerto un rinfresco, il Cancelliere Marx ha preso la parola e si è tenuto sulle generali, toccando con delicatezza gli argomenti scottanti.

«Tutto ciò che è egoistico, pettegolo e materialistico deve cedere il passo alla suprema esigenza di portare avanti il popolo tedesco. Dobbiamo avere un unico pensiero: andare avanti sulla via della ripresa della Germania».

Quindi il Cancelliere ha assicurato che il Governo del Reich si occupa con amore dei bisogni della Baviera e che del resto il Governo presieduto da Held fa opera sufficiente perchè la Baviera non venga dimenticata a Berlino. Il Governo del Reich sa molto bene quanta importanza abbia la Baviera nel Reich, col suo passato storico, col suo grande valore statale e culturale. La Baviera è un anello indispensabile della catena del Reich e certo finchè in Baviera è talmente viva e ferma la volontà statale sarebbe politicamente erroneo voler tentare di imitare lo stato delle cose. Ma è importante che il Reich sia tenuto insieme non con mezzi esteriori ma con un onesto sforzo comune, e dalla coscienza dell'appartenenza allo stesso corpo statale. «Dobbiamo rafforzare — ha concluso il Cancelliere — nel cuore di tutti i sudditi tedeschi, il sentimento dell'appartenenza al Reich».

G. P.

Telegrammi di Marx

a Reinisch e a Seipel

Vienna, 17, notte.

Il cancelliere Marx ha lasciato l'Austria, dirama al presidente Reinisch un telegramma di saluto e di augurio nel quale particolarmente ringraziato per la calorosa parte presa dalla popolazione austriaca alla accoglienza fatta a lui ed a Stresemann durante il loro breve soggiorno. Marx dice di avere ricavato da questo la convinzione dell'amichevole carattere che i rapporti tra i due paesi rivestono. A Seipel, poi, Marx ha diretto un altro telegramma in termini su per giù identici che conclude: «Le ore trascorse con lei saranno per noi indimenticabili. Noi ci ripromettiamo felicissimi se potremmo presto darle il benvenuto a Berlino».

L'inizio delle trattative tedesco-polacche

Berlino, 17 notte.

E' arrivato a Berlino l'inviato Jakowski, per la trattative di commercio tedesco-polacche. Ha avuto luogo oggi nel pomeriggio il primo colloquio [illegible]

LA ROMANIA

I contadini contro Bratianu

Violento dibattito alla Camera

Vienna, 17, notte.

Al Consiglio dei ministri tenuto l'altra sera a Bucarest in casa di Bratianu, prese parte anche il prefetto di polizia. Il Governo teme che l'opposizione organizzi qualche cosa e perciò prende misure preventive. Ugualmente lo preoccupa la decisione del partito nazionale dei contadini di ricorrere, alla Camera, all'ostruzionismo per sabotare la nuova legge sulla difesa dello Stato. Al partito, sino a nuove disposizioni, non verrà permesso di tenere comizi.

Destituzioni odiose e odiate

Se la sentenza nel processo Manoilescu aveva già dimostrato che il Governo non si può fidare troppo dell'esercito, confermano tale ipotesi certi mutamenti nel corpo degli ufficiali, decisi in questi giorni, a di cui dà notizia il *Cuvantul*. Ad esempio, il comandante della flotta aerea, Fotescu, è stato sostituito dal colonnello Laniceano. Dice il giornale che il decreto firmato dal generale Lazarescu motiva l'esonero del Fotescu col fatto che, durante le manovre estive, un soldato di sentinella stava a piedi nudi. Se una motivazione del genere dovesse essere decisiva, allora — osserva il *Cuvantul* — bisognerebbe mandare a casa la maggior parte dei comandanti, visto che la maggior parte dei soldati romeni non hanno scarpe. Gli ufficiali che volevano offrire un banchetto di addio a Fotescu furono confidenzialmente ammoniti di non farlo.

Nel suo giornale *Indreptarea*, il generale Averescu afferma che la raccolta dei documenti pubblicati dal Governo per compromettere il Principe Carol contiene molte falsità, le quali dovranno essere ratificate. Ma nuovi documenti sull'affare Carol verranno in luce nel corso del processo per calunnia intentato dall'ex-ministro e membro del partito nazionale dei contadini, Popovici, all'ufficioso *Victorul*, che l'aveva accusato di falso giuramento. L'opposizione intende conferire al processo carattere sensazionale, risollevando tutta la questione Carol. Abbiamo poi, oltre agli strascichi giudiziari, anche uno strascico cavalleresco. Fu già detto che la moglie di Manoilescu aveva schiaffeggiato l'ex-ministro delle Poste e Telegrafi, Papacosta, il quale aveva comunicato alla Polizia il ritorno da Parigi dell'ex-sottosegretario di Stato. Mentre si svolgeva il processo Manoilescu, un fratello dell'accusato incontrò davanti all'edificio del Tribunale militare il fratello di Papacosta, che gli disse: «Lei ha chiamato mio fratello traditore e lo ha definito mandatario di Durostorf».

Il giovanotto gli rispose: «Perfettamente. Suo fratello è stato un traditore, e gli schiaffi li ha ricevuti non da mia cognata, ma da me». Il Papacosta reagì colpendo Gregorio Manoilescu al viso. L'offeso gli ha mandato i padrini.

La riaffermazione dell'Opposizione

Nella seduta odierna della Camera, il deputato Yunian, del partito nazionale dei contadini, ha interpellato il Governo sull'attitudine che intende assumere dopo l'assoluzione di Manoilescu. Yunian ha molto criticato la condotta tenuta finora da Bratianu, ed ha detto che il Governo ha commesso una serie di atti illegali, il primo dei quali fu l'arresto di Manoilescu, e l'ultimo il comunicato governativo di commento alla sentenza pronunciata dal Tribunale di Guerra. E' cosa veramente senza esempi che il Governo abbia deplorato in tal modo una sentenza perfettamente legale pronunciata da un Tribunale.

Il ministro degli Interni, Duka, rispondendo all'oratore ha detto che il comunicato fu diramato solo per spaventare coloro i quali potessero essere ancora disposti a perseguire la loro azione nei confronti della questione ereditaria, che il Governo non vuole invece che sia discussa. Il ministro degli Interni ha rivolto un appello al partito nazionale dei contadini, invitandolo a rimanere sul terreno legale, altrimenti il Governo ricorrerà, nell'interesse della sicurezza pubblica e dell'ordine, a tutti i mezzi in suo potere. Inoltre, Duka ha deplorato che il partito nazionale dei contadini abbia assunto una condotta equivoca nella questione ereditaria, e lo ha invitato a pronunciarsi. Yunian ha replicato che il suo partito non ha paura nemmeno di una lotta mirante a distruggerlo.

La seduta è stata molto interessante. Dalle tribune, affollate di pubblico, il dibattito è stato seguito con vera ansia. La conferma di Yunian che l'opposizione intende proseguire nella lotta senza pensare a ricomporsi, ha fatto viva impressione. L'oratore, lungi dal limitarsi a criticare il Governo per la influenza esercitata allo scopo di ottenere la condanna di Manoilescu, ha voluto tirare di nuovo in ballo la proibita questione ereditaria e ha risposto a Duka, sempre con tono violentissimo. Nei circoli politici si è però dell'parere che il partito nazionale dei contadini per il momento non vuole ancora vibrare contro Bratianu il colpo decisivo.

Nell'«Intreptarea», il gen. Averescu chiede con molta energia, Dimediato rilascio dell'ex-prefetto di Jassy, Axinte, che come si ricorderà fu arrestato nello stesso giorno in cui venne messo in prigione Manoilescu, sotto l'accusa di avere fatto riprodurre e diffuso tra i seguaci del Principe la famosa intervista concessa da Carol al «Matin». Axinte è in carcere da tre settimane e finora non è stato nemmeno interrogato. Il Governo, evidentemente scontento del modo con cui il Tribunale di guerra si è comportato, ha adesso elaborato un progetto di legge che verrà presentato alla Camera domani stesso. Secondo il nuovo pro[illegible]

Lo scopo che il Governo si ripromette dalla modificazione è evidente. Nel Tribunale di guerra che ha assolto Manoilescu i due capitani e il maggiore, di rango minore, si sono pronunciati favorevolmente alla assoluzione, mentre il colonnello ed il maggiore anziano furono favorevoli alla condanna dell'accusato. Bratianu evidentemente ritiene che, componendo il Tribunale in avvenire solo con ufficiali superiori, gli riuscirà più facile raggiungere il suo intento.

I. Z.

L'elettrificazione a rovescio
delle ferrovie austriache

Vienna, 17, notte.

Si ricorderà che mesi addietro il Governo austriaco sollecitò a Ginevra l'autorizzazione di contrarre un nuovo prestito per compiere l'elettrificazione delle ferrovie. L'autorizzazione fu data, ma finora il prestito non è stato fatto. Ora si apprende che i lavori relativi all'elettrificazione sono stati sospesi, con grave danno dell'industria elettrotecnica, essendo sorti dubbi circa la convenienza di ricorrere alla energia elettrica. I prezzi del carbone essendo talmente diminuiti da rendere la trazione a vapore più economica della elettrica; la quale del resto rincara anche a motivo delle spese di manutenzione degli impianti.

Deputato ebreo bastonato a Varsavia

Varsavia, 17, notte.

L'altra notte, nel quartiere ebraico, è stato aggredito e bastonato da tre individui che avevano prima tentato ad interrogarlo circa la sua identità, il deputato Grunbaum, capo della frazione parlamentare sionista alla Camera. Accorsi dei passanti e degli agenti di polizia, gli aggressori fuggirono. Probabilmente si tratta di vendetta politica provocata dalla mossa di Grunbaum per organizzare un blocco di minoranze nazionali.

Anche l'America a Ginevra
per il disarmo

Ginevra, 17, notte.

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Berna, Hugh Wilson, ha informato oggi il Segretariato della Società delle Nazioni che, assistito da tre periti, parteciperà ai lavori della Commissione preparatoria del disarmo, che si riunirà a Ginevra il 30 corrente. Questa comunicazione ha suscitato una certa sorpresa, dato l'atteggiamento che lo stesso Wilson aveva assunto nell'ultima sessione della Commissione preparatoria, dichiarando che il suo Paese non poteva continuare la sua collaborazione ad un organismo le cui deliberazioni in parte dovevano concernere soltanto i membri della Società delle Nazioni, di cui gli Stati Uniti non fanno parte. Era convincimento generale che, in seguito a ciò, gli Stati Uniti non avrebbero partecipato alla nuova sessione della Commissione. Si attribuisce generalmente questa modifica di condotta al fatto dell'intervento della Repubblica dei Soviets.

La lettera dell'ambasciatore Wilson termina dichiarando: « Quanto al Comitato per la sicurezza e l'arbitrato (organizzazione che dovrebbe essere riservata ai soli membri della Società delle Nazioni), avrò l'onore, in occasione della riunione della Commissione preparatoria, di esprimere le vedute del mio Governo ». Questa formula abbastanza sibillina suscita nei corridoi — ancora, a dir il vero, non poco affollati, una certa curiosità.

Per quanto concerne la rappresentanza dei Soviets, sino a ieri si dava per certo che il plenipotenziario russo sarebbe stato Rakowsky, ma si apprende ora che l'ex-ambasciatore russo a Parigi è compreso nella seconda lista degli espulsi dal Partito attualmente al potere a Mosca, come uno degli aderenti al dissidente Trotzky, e si presume che conseguentemente la sua missione a Ginevra sia sfumata, ma non si sa ancora chi verrà in sua vece.

Il V Annuale fascista a Bengasi
Cerimonie, visite, inaugurazioni – Festose accoglienze all'on. Bianchi

Bengasi, 17 notte.

Festosamente imbandierata, sonora di fanfare e di rombi di aeroplani transvolanti sulla terra e sul mare nell'azzurro smagliante di sole, stamane Bengasi, con quanta più solennità essa può esprimere ha accolto il Sottosegretario ai Lavori Pubblici on. Michele Bianchi, venuto a celebrare il V anniversario della Marcia su Roma e a inaugurare il nuovo tronco ferroviario da Abiar a Barce. Alle ore 8,30 il Governatore on. Teruzzi, uscito dal suo Palazzo e accompagnato dal segretario generale del Governatorato comm. Gabelli e dal generale Mezzetti, comandante le truppe della Colonia dopo avere passati in rivista i reparti già schierati per rendere gli onori a S. E. Bianchi al suo sbarco, lo prese posto in una motobarca della Capitaneria del porto che lo ha trasportato a bordo del piroscafo *Città di Tripoli*, il quale poco prima aveva gettato le ancore davanti alla città. L'incontro tra i due compagni di fede e di lotte, tra il Governatore della Cirenaica e il quadrumviro della Marcia su Roma è stato cordialissimo. Essi si sono abbracciati e baciati, mentre gli ufficiali del piroscafo e i passeggeri applaudivano calorosamente. Quindi S. E. Bianchi, che vestiva la divisa di caporale d'onore della Milizia, e S. E. Teruzzi, dal petto costellato delle sue numerose decorazioni al valore, lasciando il piroscafo sono discesi nella motobarca la quale filava veloce verso il porticciolo, lo ha attraversato ed è venuta ad attraccare alla banchina davanti al Palazzo Governatoriale.

Le musiche hanno intonato la Marcia Reale, l'inno *Giovinezza*, mentre le truppe presentavano le armi. Nel quadrato formato da reparti di cacciatori d'Africa, di camicie nere, di avieri, di marinai, di carabinieri, del Battilia e delle Giovani Italiane, era riunito presso la banchina un folto gruppo di autorità, tra cui il vicario apostolico della Cirenaica mons. Bigi, i consoli d'Inghilterra, di Francia, di Spagna, il capo di Stato Maggiore del Comando delle truppe colonnello Nicotosi, funzionari civili e militari del Governatorato, magistrati, i membri del Direttorio del Fascio locale, e ufficiali delle varie armi. E dietro questo gruppo se ne stendeva un altro eminentemente pittoresco di notabilità indigene, tra cui spiccava l'alta figura di Sciarif El Gariani, custode dei Luoghi Santi di Giarabub, vestito di un magnifico burnus purpureo e il capo avvolto in un candido turbante frangiato d'oro. Gli era d'accanto un vecchietto dalla barbetta grigia e dagli occhi penetranti, venuto da oasi remote, latore di messaggi attraverso il deserto misteriosi. Sopra questo gruppo di personaggi fastosamente ammantati nei loro solenne, nei loro burnus, nei loro baracani, ondeggiavano nel sole i grandi stendardi delle Zauie berbaresine, quale verde, quale rosso, quale azzurro, quale giallo, quale violetto, inscritti in neri caratteri arabici di versetti e di massime del Corano. E il accompagnava un corteo di suonatori negri di tamburo che facevano rimbombare in cadenza i loro strumenti, i cui tonfi fragorosi si confondevano colle musiche delle nostre fanfare.

S. E. Bianchi, avendo al suo fianco S. E. Teruzzi, sbarcò a terra seguiato dalle autorità metropolitane indigene; e passate in rivista le truppe e le organizzazioni giovanili, salutato da lunghi applausi della folla che si addensava dietro i cordoni militari, salì al Palazzo Governatoriale, nel cui atrio erano ad attenderlo e a riceverlo la madre e la consorte del Governatore. Chiamato poi dagli insistenti applausi della folla si affacciò al balcone insieme col Governatore e pronunciò brevi parole, dicendo di recare alla popolazione di Bengasi il saluto del Duce e augurando che la sua visita possa riuscire proficua di qualche notevole opera pubblica per la Colonia Segui, indi, nelle sale del Palazzo Governatoriale, la presentazione e il ricevimento delle autorità metropolitane e indigene.

Nel pomeriggio, il Governatore e la sua signora, hanno guidato l'illustre ospite in una visita alla città e dintorni. In successive automobili seguivano le Autorità civili e militari del Governatorato e il comm. Talamo e il seniore della Milizia, Magistetti, rispettivamente segretario particolare e ufficiale di ordinanza dell'on. Bianchi. Il corteo si è prima avviato alla Fiecha, dove furono fatti gustare all'ospite alcuni prodotti dei vigneti e dei frutteti della Cirenaica. Quindi si è diretto alla Marina, dove l'on. Bianchi ha passato in rivista le truppe e le organizzazioni giovanili. Poi il corteo si è recato alla Piazza Italia, dove l'on. Bianchi ha deposto una corona ai piedi del monumento ai Caduti. Quindi il corteo si è recato alla Piazza Cirene, dove l'on. Bianchi ha deposto una corona ai piedi del monumento a Cirene. Quindi il corteo si è recato alla Piazza Cirene, dove l'on. Bianchi ha deposto una corona ai piedi del monumento a Cirene. Quindi il corteo si è recato alla Piazza Cirene, dove l'on. Bianchi ha deposto una corona ai piedi del monumento a Cirene.

Indi le automobili si slanciarono in corsa veloce attraverso la piatta uniforme pianura di natura carsica, che stendesi ad oriente della città, spaziando immense, fino al Gebel giallo dai poeti e da scrittori della corsa erano i famosi Orti del Guarscia, a mezzo la pianura; quelli che si vogliono identificare coi prodigiosi giardini delle Esperidi, favoleggiati da poeti e dagli scrittori della antichità, e che, insieme colla Caverna, ove scorreva l'intero fiume del sempiterno oblio, il Lete costituiva il vanto più prezioso della greca Esperide e della Tolemaica Berenice, corrispondente successivamente alla odierna Bengasi. Il corteo delle automobili si fermò al limite degli Orti, ora organizzati nuovamente dall'Unione Coloniale Italo-Araba, una Società sapientemente formatasi per la messa in valore di alcuni appezzamenti di terreno della Colonia. L'on. Bianchi, visitando questi orti o giardini del Guarscia, ebbe una buona occasione di constatare non solo quali sono le possibilità agricole di questo paese, che soltanto secoli di abbandono e la barbarie beduina hanno fatto in aspetto misero e triste, ma altresì che forse qualche volta non mentono le seducenti favole dei poeti; se non proprio gli aurei pomi delle Espéridi, certo il Guarscia produce doviziosamente ortaggi e frutta magnifiche.

Cadeva la sera e nella nuova chiesetta della borgatella, dedicata a Santa Lucia, echeggiavano le pie note dell'*Ave Maria*, (anche questa restituzione, questa riconsacrazione cristiana è stata compiuta dall'Italia fascista, nel territorio già cristianissimo della Pentapoli). — Quando il corteo delle automobili riprese la via del ritorno, accesi i fari, si vedevano tratto tratto, nel fascio di luce abbagliante, balzare e fuggire i così detti topi delle Piramidi, che abbondano qui, in Libia, non meno che in Egitto, e che hanno una caratteristica, buffa forma di minuscoli canguri.

Al ritorno in città, il Governatore e la sua signora, condussero l'ospite a visitare i nuovi Suk, oasis, i Mercati coperti. Ciascun mercante aveva eccezionalmente illuminata la propria bottega ed esposta la propria mercanzia migliore; alternavansi di bottega in bottega i ricchi tappeti asiatici e i multicolori tappeti di Misurata e i rossi tappeti beduini, e poi i pellami, e poi gli argenti lavorati, i profumi, e i tessuti femminili. Dopo essersi indugiati ai Suk e poi in giro per la città, che si era venuta illuminando di mille luci da festa, il Governatore e la sua signora, e il Sotto-Segretario Bianchi, col seguito che li aveva accompagnati, fecero ritorno al Palazzo Governatoriale, ove ebbe luogo il pranzo di gala. Indi si recati, con gran scorta d'onore, al Municipio, ove si svolse un ricevimento solenne, a cui parteciparono tutte le Autorità della Colonia, metropolitane e indigene.

Domattina, alle sei e trenta, l'on Bianchi e l'on. Teruzzi partono con vasto seguito in treno speciale per El Abiar, per l'inaugurazione, come sapete, del nuovo tronco ferroviario fino a Barce.

MARIO BASSI.

La chiusura
del Congresso d'economia domestica

Roma, 17, sera.

Stamane, in Campidoglio, ha avuto luogo la seduta di chiusura del IV Congresso internazionale di economia domestica. Erano presenti l'on. Turati, Segretario generale del Partito fascista, i Sottosegretari di Stato Bodrero e Bolzan.

Il dottor Perier ha rivolto un elegante saluto all'on. Turati, ai membri del governo intervenuti e al vice-Governatore, quindi ha tessuto l'elogio della Mostra di economia domestica, che è stata organizzata in Roma.

Fra l'attenzione generale ha preso la parola l'on. Turati, il quale ha dichiarato che il Capo del Governo anche se non ha potuto intervenire alle riunioni, ha seguito con vivo interessamento i lavori del Congresso.

Infine l'on. Turati ha rivolto un elevato saluto di congedo agli intervenuti, invitandoli ad elevare il loro pensiero alla nostra famiglia più bella, più pura più grandi: quella Reale e l'altra del Duce magnifico. Tolta l'assemblea [illegible] la quale ricorda l'incauto esecutore.

Gli aviatori
Non si hanno notizie
del « Princess Xenia »
Il volo africano di sir Cobham

Londra, 17, notte.

Il « Princess Xenia » si è mantenuto costantemente in vista e le ansietà che 24 ore addietro venivano represse colle risorse della ragione, di fronte all'impenetrabile silenzio sono adesso generali. La scorta di benzina a bordo dell'apparecchio di Mac Intosh e di Hinkler, era destinata ad esaurirsi oggi a mezzogiorno. Quindi, è molto probabile che i due valorosi non sono più in aria. Il loro programma era di raggiungere Karaki nelle prime ore di stamane e riceve un cablogramma reso pubblico in giornata, dice se il « Princess Xenia » fosse pervenuto all'altezza di Karaki con un certo quantitativo di benzina ancora in corpo avrebbe proseguito senza scalo per Delhi. Ora se Karaki se Delhi hanno visto il « Princess Xenia ».

In verità, quantunque oggi il suo possibile itinerario non potesse a cheval di traversare plaghe in parte decisamente popolate ed in parte niente affatto disabitate, salvo alcuni tratti montagnosi, non risulta che una sola squadra abbia veduto il monoplano inglese, lanciatosi a battere il record americano del volo senza scalo, attualmente in possesso di Chamberlin e di Levine (quasi 9000 chilometri). Mac Intosh alla partenza aveva detto che si era astenuto dall'imporsi un itinerario preciso; si sarebbe regolato durante il viaggio in base alle condizioni che avrebbe via via incontrato. Perciò nessuno neanche qui in Inghilterra sa dire quale rotta il monoplano abbia praticata.

Ad esempio, dato che la macchina sia riuscita a varcare l'intera Europa centrale, è possibile che essa abbia tirato innanzi verso il Bosforo oppure abbia preferito piegare a levante verso la Russia Caucasica. Questa seconda ipotesi par qualche ora si realizzò lalmente che le agenzie telegrafarono a Mosca per ottenere qualche lume. Mosca per altro ha risposto che il « Princess Xenia » non risulta avviasse in modo alcuno al disopra della Russia. Ad ogni modo le autorità sovietiche stanno facendo indagini in Transcaucasia. Il « Princess Xenia » non era fornito di radio e se avesse dovuto atterrare in qualche plaga remota della Russia meridionale, della Persia, oppure dell'Afganistan, Mac Intosh non potrebbe farsi vivo se non fra parecchi giorni e magari fra qualche settimana. L'ipotesi di un atterraggio forzato in una regione suddetta è fiancheggiata da quella di una eventuale cattura da parte di banditi locali.

Frattanto sir Alan Cobham, insieme colla moglie, con un pilota in seconda, con due meccanici e un operatore cinematografico, ha spiccato il volo da Rochester alle 7 del Tamigi col suo grande idrovolante destinato a compiere il circuito esplorativo del continente africano in un viaggio di circa ventimila miglia. L'idrovolante ha sorvolato nella sua prima tappa, la cui meta era Southampton, anche la città di Londra, ove venne acclamato da densa folla che si era riunita lungo il corso del Tamigi. Il transito di Cobham sulla metropoli era stato annunciato esattamente per le 14. Esso si effettuò in orario perfetto. Due ore di poi l'idrovolante atterrava felicemente a Southampton, donde probabilmente domani proseguirà per il suo fastoso la sua prima tappa continentale a Bordeaux.

Il raid Inghilterra-Estremo Oriente

Karaki, 17, notte.

I quattro idroplani inglesi che tentano il « raid » Inghilterra-Australia-Estremo Oriente, hanno ammarato a Gwadar oggi, e ripartiranno domani per Karaki.

Ludendorf elogia Mussolini
per l'azione contro la massoneria

Roma, 17, notte.

Il *Popolo di Roma* pubblicava giorni or sono una intervista del prof. Stein con il maresciallo Ludendorf, il quale, come è noto, ha recentemente dato alle stampe un'interessante opera sull'azione dissolvente della massoneria internazionale. Ludendorf ha ora inviato al giornale la lettera seguente, che reca la data dell'11 novembre:

« Ho letto con vivo interesse ciò che il mio vecchio amico Stein ha tratto pubblicato nel vostro autorevole periodico a proposito del mio libro. Il fatto che voi abbiate accolto nelle vostre colonne quell'articolo, mi è parso di tanto maggior valore in quanto esso autorevolmente smentisce le diceria che vengono diffuse da parte della massoneria, secondo cui Mussolini si sarebbe rappacificato con la loggia massonica. Lo scopo di una tale calunnia è di far apparire al mondo, quasi come non avvenuta il coraggioso atto del signor Mussolini. Solo i popoli che addivengono alla soluzione di abbattere l'invisibile giogo della massoneria, come fece l'Italia sotto la guida di Mussolini, potranno condurre una vita indipendente: a condizione però che altri Stati si decidano ad imitare l'esempio del Duce italiano. Voglia gradire i miei cordiali saluti. — Firmato: *Ludendorf* ».

I CONGRESSI
sospesi fino a nuovo ordine

Roma, 17, notte.

Il ministro delle Corporazioni ha inviato, con apposita circolare, istruzioni a tutte le organizzazioni sindacali allo scopo di chiarire le disposizioni date dal Capo del Governo, che a partire dal 7 corrente, fino a nuovo ordine, non debbano tenersi congressi, compresi quelli sindacali. Il Ministero delle Corporazioni avverte che è però opportuno precisare che tale disposizione per la parte che riguarda le organizzazioni professionali, è da intendersi in connessione con l'ordinario funzionamento delle Associazioni stesse.

Il termine per il licenziamento
degli avventizi postali e telegrafici

Roma, 17, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. 23 ottobre 1927, in virtù del quale il termine massimo per procedere il licenziamento dei giornalieri impiegati ed agenti assunti precariamente in servizio presso gli uffici postali e telegrafici per deficienza di personale di ruolo, è prorogato al 31 dicembre 1927.

L'on. Bottai in Ispagna

Roma, 17, notte.

Questa sera, alle 20,15, il sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai, è partito alla volta di Madrid, ove si tratterrà alcuni giorni ed avrà colloqui colle autorità politiche spagnuole. L'on. Bottai proseguirà quindi per Toledo e Barcellona.

Operaio italiano ucciso in Francia
da un cacciatore maldestro

Parigi, 17, notte.

Si ha da Chambéry che sabato scorso un operaio italiano, certo Picamiglio, nel traversare la foresta del Lindar venne ferito da un colpo di arma da fuoco. Si suppone trattarsi del gesto di un cacciatore inabile. Il ferito venne trasportato all'ospedale di Montmellan, dove oggi cessava di vivere. La polizia ricerca l'incauto cacciatore.

TEATRI
« Redenzione » di Farinacci
rappresentata con successo a Cremona

Cremona, 17, notte.

Questa sera dalla Compagnia di Luigi Carini è stata rappresentato per la prima volta con successo vivissimo il nuovo dramma in 3 atti, *Redenzione*, dell'on. Roberto Farinacci. L'attesa era vivissima. Il teatro esaurito, presenti anche i critici di molti giornali di fuori.

L'autore ha preso lo spunto da un drammatico episodio della Rivoluzione Fascista a Cremona culminato con le morte avvenute in seguito alle ferite riportate nella tragica notte dal 27 al 28 ottobre 1922, della persona che nel lavoro drammatico è il protagonista.

L'azione comincia in un paese della provincia di Cremona ed ha il suo epilogo all'Ospedale del capoluogo. In una cooperativa sono adunati dei socialisti, i quali discorrono della guerra, dei disertori, del fascismo. Tra essi è Maddidini, disertore di guerra, il quale si vanta della disonorante sua colpa. Tutto ad un tratto si bussa alla porta. Generale sbigottimento quando i presenti apprendono che chi domanda di entrare è il Capo del fascisti. Dopo un momento di confusione che aumenta alla minaccia fatta dai fascisti di sfondare l'uscio, la porta viene aperta e le camicie nere entrano nella sala. Tutti i sovversivi negano di essere tali e ai resi di Capo dei fascisti fa un discorso enumerando quali sono gli scopi del movimento di cui egli è l'esponente provinciale. Dopo serio ammonimento, i fascisti se ne vanno. Maddidini ammonisce i compagni per la viltà da loro dimostrata negando di essere seguaci delle idee che un minuto prima si vantavano di professare. E' cacciato dalla cooperativa.

Il secondo atto si svolge in casa del Maddidini ove si assiste ad un vivace battibecco tra lui e la sorella fidanzata ad un giovane militante nel Partito popolare. Mentre i due fratelli si accapigliano in una animata colorosa discussione, Maddidini è avvertito dai socialisti che è stato espulso dalla loro e dal partito. Da questo momento il giovane che già sentiva dentro di sè la bontà delle idee divulgate dal fascismi, è tormentato da una crisi di coscienza. Egli quindi da questo momento cerca di avvicinarsi alle camicie nere per assimilarne i principi e seguirne l'azione ma i fascisti, malgrado le sue proteste, gli intimano di non più seguirli sotto spedizioni punitive perchè da un traditore della patria quale egli è quella che da aspettarsi di buono. Rimasto solo, Maddidini si dibatte in una crisi interiore che lo tormenta. Ormai egli si sente fascista e soffre perchè non riesce a persuadere coloro dei quali vorrebbe diventare amico della sincerità della sua conversione. Mentre è immerso in questi pensieri arriva in piazza un messo fascista che confabula col segretario politico del fascio locale.

Poco dopo suonano le campane che chiamano il popolo a raccolta. Al fascisti il segretario ordina di trovarsi ad una data ora per marciare su Cremona ed iniziare la rivoluzione. Maddidini sente, corre a casa, indossa la camicia nera, si arma di un fucile e, quasi presago della sorte che l'attende, saluta con commosse parole i genitori e si unisce ai fascisti che si avviano verso Cremona. Prima che cominci il terzo atto, a sipario calato, il segretario politico viene alla ribalta e legge il « messaggio » del Quadrumviri alle camicie nere. Rientrato, s'ode il suono degli inni fascisti che accompagnano le colonne marciami delle camicie nere.

Il terzo atto si svolge in una corsia d'ospedale. Maddidini muore circondato dai suoi cari ottenendo la soddisfazione cui ambiva: tanto. Nell'agonia egli narra come dal comunismo si sia accostato alla patria e riconciliato con essa. Al suo capezzale il Capo dei fascisti gli rivolge parole di fede e di conforto. A poco a poco Maddidini si spegne lieto di aver conosciuto cosa sia amor di Patria.

L'episodio è ricostruito con fedeltà quasi storica e nulla più della storia del recente risveglio della coscienza nazionale può commuovere. Farinacci ha saputo commuovere specialmente nel terzo atto, nel racconto della redenzione che pone in bocca al protagonista morente sul suo letto di morte. Maddidini è stato interpretato in modo mirabile da Luigi Carini; ottima nelle parti della sorella la Montecarini, il Bassanelli, il Calindri, il Montecchi, il Calandri, hanno interpretato con misura correttezza gli altri personaggi. Per la cronaca: cinque applausi alla fine del primo atto, con evocazione dell'autore alla ribalta; quattro alla fine del secondo; quattro alla fine del terzo, con due evocazioni alla ribalta dell'autore, il quale è stato entusiasticamente acclamato. Il lavoro si ripeterà domenica in mattinata.

La « Bella addormentata » a Parigi

Parigi, 17, notte.

Le prove per la rappresentazione della *Bella addormentata* di Bosco di San Secondo, la cui prova generale avrà luogo il 22 corrente, procedono attivamente al « Theatre de Grenelle ». Il bel lavoro del nostro collaboratore sarà interpretato da Paulette Pax. L'allestimento scenico è stato curato dal Cromelinck. La più viva attesa regna in questi ambienti interessi per il nuovo cimento parigino dell'autore di *Marionette che passione!* e i pronostici risultano lieti.

Al Vittorio: *Otello*.

Lietissimo successo ebbe iersera, al Vittorio, l'*Otello* eseguito da cantanti già noti al nostro pubblico, e che avranno sostenuto le stesse parti in altri teatri cittadini; cioè il tenore Zanelli, che si mostrò signorile e castigato, schivo delle solite gigionate care alle persone volgari, indevole specialmente nel poeticissimo finale del primo atto e nel possente monologo; la signorina Lathauda, delicata e appassionata Desdemona; il baritono Guicciardi efficace nel « Credo » e nel « Sogno », cantante elegante, chiaro nella dizione. Le altre parti erano sostenute dal Cornacchia, dal Cilla, dall'Arbiffo, dal Milanese. Dirigeva l'orchestra il De Santis. Parecchi applausi ai finali più popolarmente graditi, numerose chiamate alla fine di ciascun atto.

I contratti di lavoro del Teatro

Roma, 17, notte

Presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza dell'on. Bottai, si sono adunati stamane i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori d'opera del teatro — il prof. Palella, il prof. Pierantoni e l'avv. di Pirro per la Confederazione dell'industria; l'on. Cucini e il comm. Biasi, per la Confederazione dei Sindacati fascisti — per definire la controversa questione dei contratti collettivi per i professori d'orchestra, per i corali, per gli artisti lirici, per gli artisti del varietà. L'on. Bottai ha proposto la formula transattoria in attesa delle definitive disposizioni sul collocamento, secondo le recenti disposizioni del Gran Consiglio, formula secondo la quale i datori di lavoro si rivolgono ai Sindacati fascisti per avere da questi la disponibilità. Nel contratto di lavoro per gli artisti lirici si stabilisce l'esclusione di ogni onere verso il mediatore. Questa sera i vari contratti sono stati firmati presso la sede della Confederazione dell'industria.

BORSE

Borse italiane

Torino 17. — Il mercato odierno fa un breve periodo iniziale si è indugiato incerto e poco oscillante sui prezzi della chiusura precedente. Subito dopo su offerte e ripiegi e generali provenienti da altre piazze è subito rapidamente indebolendosi e non trovando alcun interessamento da parte dei gruppi interessati, ha proseguito nel ribasso sino alla chiusura. Anche i titoli di Stato, privi di affari, insistentemente offerti, hanno perduto molto terreno, contribuito ad aggravare quel senso di disagio e di pessimismo che ha pervaso tutta la riunione.

Titoli quotati ufficialmente Fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 % c.	—	—	—	70 —
Id. id. f. m.	—	—	—	70 10
Consol. 5 % c.	—	81 80	80 80	80 60
Id. id. f. m.	—	81 05	80 80	80 [illegible]
Prest. Naz. 5% c.	—	—	—	79 —
Banca Italia	1950	2240 —	2190 —	2192 50
Banco Comm.	830	1224 —	1200 —	1209 50
Credito Italiano	—	—	—	705 —
Banco Roma	—	—	—	535 —
B. Nor. Ored.	—	—	—	525 —
Consorzio M. P.	60	618 —	—	618 —
Mediterranee	—	—	—	379 —
Meridionali	—	—	—	630 —
Rubattino	400	685 —	684 —	683 —
Nav. A. I.	—	—	—	250 —
Cosulich	—	—	—	165 —
Sabaudo	—	—	—	180 —
Italiana Gas	3500	370 —	360 —	370 [illegible]
Stige	3150	312 —	308 —	308 —
Elettr. Alta It.	700	997 —	945 —	955 50
Sip	1850	148 —	140 —	140 —
Terni	300	475 —	470 —	480 —
Safaritana	—	—	—	689 —
Sebloto'	100	208 —	205 —	205 —
Tedeschi	—	—	—	190 —
Off. Moncenisio	—	—	—	33 —
Fiat	18400	364 50	378 —	378 50
Id. priv.	50	—	—	360 —
Id. nuove	—	—	—	360 —
Ansaldo	—	—	—	360 —
Schiapparelli	100	60 —	58 —	58 50
Montecatini	6500	126 —	125 —	124 [illegible]
Mira Lanza	—	—	—	78 —
Bonifiche	1850	208 —	208 —	208 —
Fiorio	150	180 —	—	180 —
Valli Lanzo	—	—	—	210 —
Viscosa	7700	208 —	197 —	197 —
Chatillon	2150	148 —	141 50	142 —
Cartiera Ital.	—	—	—	340 —
Boni Stabili	—	—	—	340 —
Cementi	—	—	—	158 —
Pirelliana	150	88 —	—	88 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	70 173
Svizzera	—	353 90	—	354 05
Londra	—	—	—	80 51 [illegible]
New York	—	—	—	18 [illegible]
Vienna	—	5 505	—	5 504

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 3,50 % fm.	70 80	70 —	70 85	71 —
Id. id. cont.	—	—	70 25	—
Consol. 5 % fm.	81 10	81 05	81 30	81 05
Id. id. cont.	—	80 80	81 05	—
Littorio cont.	70 95	—	—	—
Venezie 3,50 %	—	70 95	70 85	70 40
BANCARIE				
Banca d'Italia	2192 —	2190 —	2196 —	—
Banca Comm.	1210 —	1210 —	1205 —	1215 —
Naz. di Credito	510 —	518 —	517 —	510 —
Banco Roma	107 —	105 —	108 —	104 —
Credito Italiano	774 —	778 —	775 —	775 —
Credito Maritt.	500 —	501 —	500 —	—
Cons. Mob. Fin.	620 —	618 —	618 —	—
Credito Fond.	—	—	625 —	—
Comm.le Triest.	—	—	—	580 —
TRASPORTI				
Mediterranea	385 —	378 —	—	—
Meridionali	630 —	630 —	630 —	630 —
Rubattino	486 —	678 —	684 —	—
Libera Triestina	344 —	345 —	346 —	350 —
Adria	—	—	—	177 —
Cosulich	182 50	180 —	183 —	180 —
Lloyd Sabaudo	—	600 —	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	756 —
Centrale Veneta	377 —	—	—	—
Alta Italia	—	377 —	—	—
MANIFATTURE				
Colon. Canapoli	1600 —	—	—	—
Id. Turati	735 —	—	—	—
Id. Veneziano	859 —	—	—	—
Lanif. Targetti	781 —	—	—	—
Id. Rossi	3695 —	—	—	—
Châtillon	140 —	—	—	147 50
Lin. Can. Naz.	459 —	—	—	—
Rosselli Varzi	145 —	—	—	—
Tessili	360 —	—	—	—
Snia	198 —	197 80	194 80	—
Varedo	61 —	—	64 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	104 —	105 —	105 50	—
Ilva	330 —	135 —	138 —	—
Metallurgica It.	182 —	180 80	181 50	—
Elba	43 —	40 —	44 —	—
Montecatini	129 50	130 —	130 80	—
Ferriere Voltri	—	200 —	—	—
Amiata	398 —	394 —	398 —	—
MECCANICHE				
Breda	168 —	—	—	—
Fiat	372 —	380 —	380 —	—
Isotta	170 —	—	—	—
Miani	55 —	57 —	—	—
Dalmine	110 —	108 —	—	—
Italia	—	12 —	—	—
Spa	—	360 —	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	358 80	—	—
Sip	141 —	138 —	—	—
Elett. Bresciana	215 —	—	—	—
Edison	227 —	—	—	—
Marconi	118 —	—	114 —	—
Tarni	416 —	400 —	402 —	—
U. Elettr. Elettr.	104 —	103 —	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	247 50	140 —	—	—
Industrie zucch.	500 —	480 —	—	—
Raffineria L. L.	394 —	393 —	—	—
Gallinelli	180 —	187 —	—	—
Semolaria	—	253 —	—	—
Eridania	370 —	370 —	365 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Arles	9 75	9 45	—	—
Fondi Rustici	104 —	—	105 —	—
Immobiliare	—	—	377 —	—
Immobil. Pred.	—	—	95 50	—
Risanamento	—	—	397 —	—
Bonifiche Ferr.	247 —	—	250 50	—
Beni Stabili	531 —	530 —	530 —	—
DIVERSE				
Ass. Inf. Milano	—	—	—	5450 —
Assic. Generali	—	—	—	4440 —
Alleo	—	660 —	—	—
Cem. Spalato	972 —	950 —	950 —	954 —
Grandi Alb.	94 50	—	—	—
Esperi. Il Am.	400 —	—	—	—
Pirelli	859 —	—	—	—
Gas Torino	534 —	—	—	—
Alta Lanza	72 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	72 174	72 171	72 180	72 [illegible]
Svizzera	353 75	354 —	—	354 [illegible]
Londra	80 [illegible]	80 50	80 [illegible]	80 [illegible]
New York	18 [illegible]	18 [illegible]	18 [illegible]	18 [illegible]
Berlino	430 [illegible]	—	—	430 —
Vienna	260 —	—	—	260 —
Bucarest	11 [illegible]	—	—	11 [illegible]
Belgio	944 [illegible]	—	—	945 [illegible]
Spagna	319 50	319 [illegible]	—	319 —
Praga	54 [illegible]	—	—	54 [illegible]
Budapest	992 —	—	—	991 50
Albania	354 50	—	—	355 50
Belgrado	91 [illegible]	—	—	90 [illegible]
Olanda	741 50	—	—	742 50
Norvegia	—	—	—	487 —
Atene	94 [illegible]	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 17 — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 70,15; 3,50 % netto (1902) 67,—; 3 % lordo 40; 5 % netto 81,45; Obbligazioni Venezie 70,45,5. — Cambi: Francia 72,17; Svizzera 353,81; Londra 80,50; Olanda 741,75; Spagna 319,47; Belgio 956,50; Berlino 429,90; Vienna 258,80; Praga 54,50; Romania 11,40; Argentina oro 17,85, carta 7,85; New York 18,38,4; Canada 18,38; Belgrado 92,45; Budapest 991; Albania 354,50; Norvegia 484; Russia 26,50; Oro 364,19.

Borse estere

Parigi, 17 — Titoli: Rendita francese 3 % 87,30; Redimibile francese 3 % 61,45; 5 % 75,50; 4 % 1917, 86,80; 4 % 1918, 85. Prestito francese 5 % 1920 99; 6 % 90,85; Rendita italiana 3,50 % 97,10; Mobiliarie 1886.

Parigi, 17. — Chiusura cambi: Italia 138,60; Londra 124,03,50; New York 25,45; Belgio 355; Spagna 432,25; Svizzera 100,65; Danimarca 560,75; Olanda 1008; Norvegia 674; Svezia 685,25; Praga 75,70; Romania 13,70; Cecoslovacchia 0,07 25

Londra, 17. — Chiusura cambi: Italia 92,47; New York 4,87 7/64; Amsterdam 12,09,50; Francia 124,03; Belgio 34,82,50; Germania 20,43,50; Svizzera 12,07 7/8; Spagna 90,85; Portogallo 99; Copenaghen 18,24 1/2; Stoccolma 18,19; Oslo 18,25; Helsingfors 183,50; Praga 124,62; Budapest 27,81; Belgrado 970; Sofia 673; Bucarest 783; Atene 307,50; Costantinopoli 895; Austria 34,50; Buenos Aires 47 13/16; Rio Janeiro 5 7/8; Johannes 22 9/16.

Ginevra, 17 —

Il nipotino

Avevamo detto a Cesarino che saremmo andati a trovare la nonna e il nonno. Cesarino aveva sei anni, allora; era contento di andare in treno, e non sapeva che si può viaggiare una notte intera per trovare un paese, una casa, una finestra dove si affaccia gente che si leva quando noi ci leviamo, e qualche volta, nella giornata, capita che noi e loro facciamo gli stessi atti come se fossimo nuovi dagli stessi fili. Io feci un lungo discorso a Cesarino per dirgli che il nonno era mio padre, che io gli volevo bene come lui Cesarino ne voleva a me. Era contento di partire. Credeva che io fossi un gran signore perchè gli dissi che a casa mia avremmo il mare sotto la finestra, il mare che lui non aveva mai veduto. Ora la prima volta che io gli parlavo di casa mia. Forse gli parve che io fossi un signore decaduto, un ora, da quando c'era lui, avevamo davanti alla finestra una strada profonda e lastricata di nera pietra. Sua madre gli domandava se gli dispiaceva lasciarla, e lui diceva di sì, ma si capiva che non ne era sicuro. Noi volevamo che gli dispiacesse molto ed eravamo un po' tristi per noi. Si mise in treno come se avesse trovato un angolo per giocare, come i ragazzi si mettono sotto un fungo. Dal finestrino si gl'indovinà la vite, l'ulivo, il contadino. Poi divenne triste e si addormentò sovrappensiero. Prima di chiudere gli occhi mi disse: « Appena vedi il mare svegliami ». Si destò che era giorno chiaro, e si precipitò al finestrino. C'era il mare, il mare in pendio, coi velieri oltre la linea dell'orizzonte, sospesi tra mare e cielo; come un impresario, io lo guardavo attentamente e volevo che desse uno spettacolo in onore del ragazzo. Invece il mare era torpido, si destava allora allora ancora, e denso, si muoveva appena come sotto una coltre. Il sole girava i suoi fasci di luce tra la nebbia, simili alle strisce di certe bandiere. « Quello è il mare» disse solenne Cesarino. Poi aggiunse: « Chè corriamo sempre?». Credo che gli facemo più impressione la gente che usciva dalle case sperse pei campi e i poggi, e gli animali che servivano gli uomini, e insomma come viene tutti sparpagliati per la terra. Forse si sgranò e non si sentì più privilegiato, essere tra tanti esseri, e io, che gli volevo bene, anch'io uomo tra uomini infiniti, piccola parte di un mondo.

Il treno entrava nella mia regione e a noi pareva che andasse più lento per farci rivedere le cose che ci piacevano e che riconoscevo. Allora io e le cose fummo da una parte e Cesarino dall'altra, noi confusi tutti in una sola fattezza; io ero la montagna, io ero l'albero antico, io ero la terra; e lui era cosa nuova, d'un altro modo dove i piaceri e i giochi sono più sottili e incantati. Mi ricordo che su tutta la facciata di una casa a borgo, di quelle che si riconoscono per case di emigranti, era stata tracciata con un pennello fallico di rosso un'iscrizione cubitale che potei leggere soltanto in parte. Diceva: « Mira in quel volto lo offese della fortuna. Mira in quegli occhi... ». Un albero si però davanti e interruppe quel discorso d'occasione. Guardai Cesarino e lo vidi come un viaggiatore in paese straniero, che molte cose non capisce e molte altre disprezza. Gli dissi: « Questo è il mio paese. Qui si trovano molte cose con cui giocare ».

Arrivammo ch'era sera, la sera meridionale che si levava da tutte le cose. Cesarino sfuggì alle braccia dei nonni per correre subito lungo il mare. Era d'aprile e il mare si purgava: buttava le sue stelle e le conchiglie sulla spiaggia. Di queste rose e di ciottoli mi empiva le tasche e correva per le dune sabbiose. Il mondo gli pareva un grande emporio di giocattoli naturali, e io vedevo che li scopriva subito come un tempo li avevo scoperti io: ed eravamo ragazzi insieme. Poi, nella nostra casa, ci trovammo ridendo per l'ombra. La nonna si mosse come se si fosse levato un mobile della stessa casa, e accese il lume dicendo « buona sera ». Intorno le ombre si erano rifugiate ognuna nel suo angolo, girando rapidamente sui passi di feltro. Così anche la nonna prese il suo posto. Allora vedemmo che i nonni si erano seduti a due soli addossate alle pareti, e forse avevano parlato di noi nel buio. Anch'io, per un'abitudine antica che mi riprendeva all'improvviso, mi rincantucciai in un angolo dove tante volte mi aveva sorpreso la fanciullesca altalena del sonno. Cesarino si trovò in mezzo alla stanza. Per un attimo i nonni stettero a guardare il ragazzo che camminava, dritto, miracolo vivo, essere inatteso di cui avevano sentito parlare, di cui conoscevano l'esistenza, ma che era vissuto fino a quel giorno in loro come un'idea. Invece era lì, grande, con la sua volontà e suoi occhi che capivano. Egli vide la casa insolita intorno a lui, era che la notte aveva calato il mondo come una bottega chiusa, la casa dove non erano che strumenti duri di necessità, e la nonna fra essi, grave nelle sue vesti, immobile e necessaria anche lei, come il resto del paese e il desco familiare. Il mondo non riconobbe più le cose; perciò, intimidito, sedette sulla sedia di vimini e poggiò la fronte contro la spalliera.

— E' sua madre che ha la bocca in quel modo! — disse il nonno.

Le dissi che sì. Sul vetro più alto della finestra la luna mandava il suo chiarore e il suo caldo in quel gelo. C'era intorno il malessere delle sere meridionali così tarde a finire. La nonna non parlava, ma guardava ora il ragazzo ora me. Eravamo diventati improvvisamente distanti tutti e due, io e Cesarino, e accanto a noi si trovava un'immagine che ella non conosceva, che non aveva mai veduta, la madre di suo nipote, di cui però capiva le sembianze e le movenze, e tutto. Senza accorgersene, diceva di no col capo, forse a noi rimasti bambini nella sua mente e tanto dissimili da quest'uno. Forse davanti a quel ragazzo si sentiva umile, ed io con lui divenuto diverso, reduce da un mondo abitato da immagini segnate e temute come quelle che ella aveva vedute nei romanzi popolari. Cesarino si levò, sedette accanto a me, mise la mano sul mio ginocchio per tenermi fermo vicino a lui. Mentre traversava l'ombra paziente del tavolo, la nonna aveva detto: « Venite qua, figliolo: venite che vi veda ». Gli parlava coi voi. Nella penombra il viso bianco del fanciullo risaltava con un candore nuovo di razza diversa. Egli non volle andare da lei. Si abbandonò sulla spalliera della sedia e con un filo di pianto disse: « Voglio andare dalla mia mamma ». — « Non vuole stare con noi, disse la nonna. Non vuole ». A noi tutti parve che il mondo fosse disdoro troppe per quel ragazzo, che abitassimo un pianeta dimenticato e lui aspirasse alla stella raggiante e ridente dove era nato. La nonna, che aveva avuto mani per consolare sei figli, era impotente per quest'uno. Diceva: « Vuole la sua mamma. Qui da noi non gli piace ». E si disperava di noi, sull'arco del cielo notturno, ella aveva raggiunta l'altra donna che non conosceva e le si era seduta accanto come per capire come illudere quel ragazzo.

Noi uomini non capivamo, e misuravamo la notte di treno per il ritorno, e pensavamo al paese lasciato in fretta la mattina dopo. Mi ricordo che la nonna disse: « Vuole sua madre, certo » e disse la parola « sua madre » con un tono indescrivibile d'invidia. Ma fu lei che trovò il modo di chetarlo, pudica anni di dover mostrare davanti a noi l'arte sottile con cui si ingannano i ragazzi. Gli si avvicinò, lo prese fra le sue mani, ritrovando il tratto leggero della nostra infanzia. Stavano appesi all'attaccapanni due cestelli di vimini coperti di bianco lino, preparati per l'arrivo del nipotino. In uno erano certe ciambelle, dolci che un tempo ci erano piacciute e che io sapevo che si facevano soltanto il giorno di Pasqua; in un altro certe arance dolci e melograne. Il ragazzo alzò il lino, vi si sporse sopra e si mise a ridere. La nonna gli ripiegò il grembiulino intorno alla vita e glielo annodò i lembi dietro le spalle: poi gli riempì quella sacca e le mani di quella roba buona dicendogli: « Sono vostre e ne abbiamo delle altre ». Ora Cesarino misurava con le cose, e voleva far conoscenza con tutto: nacque così, nove avevo fatto io, i fantasmi da tutti quei moldli nuovi per lui. Il nonno cominciò a ridere e a dire: « Eppure questo birbante somiglia qualche poco a noi ». E volgendosi a lui, complimentoso come sapeva essere nei giorni di festa, disse: « Volete vedere che abbiamo una cosa che non si trova da voi? Scendiamo nella stalla ». — « Che cos'è? » domandava Cesarino.

Scendemmo, e io tenni, come un tempo, la lampada. Nella stalla gli occhi dell'asino si spalancarono su di noi come occhi dell'oscurità. Cesarino rideva e batteva le mani. Sulla groppa della bestia che seguitava a ruminare accoccolata sulla paglia, e fuor proposito di molti viaggi: « Io credo, diceva, che abbiamo fatto bene a venire qui ». Non pensava più di ripartire, ma rideva di un riso nuovo, il riso elementare dei ragazzi dei campi, aperto, grosso, senza ragione, che non si sa di dove nasca se non dalla felicità di trovarsi in un mondo dove i giocattoli sono animali da un soffio di vita. « Non pensa più a sua madre », disse la nonna guardando il suo nonno negli occhi, quasi confermando una sua antica delusione e in questa conferma trovando una dispersa consolazione. Ma il nonno era quasi felice di averlo incantato in quel modo, con dei nonnulla. Io, temendo che davvero il ragazzo si fosse dimenticato di tutto, gli dissi: « Quando vogliamo tornare a casa nostra? ». Avrei voluto che piangesse come prima, in quel modo inconsolabile e incomprensibile. Invece lui aveva scoperto il gatto e al ora dato a inseguirlo. Il nonno gli domandò ancora se volesse tornare in città dalla mamma. Non ebbe risposta, e a me parve che nella sua voce vi fosse una cattiveria e un'ironia celata che affiorarono dopo molt'anni contro di me.

CORRADO ALVARO.

La bandiera nera sulle moschee

per la morte del Sultano del Marocco

I prigionieri dell'Atlante raggiungono le linee francesi

Parigi, 17, notte.

Mulai Yussef, sultano del Marocco, è morto — secondo l'annunzio ufficiale — stamane alle 9,30 in età di 46 anni, nel suo palazzo di Fez, assistito dai suoi quattro fratelli. Egli soffriva da parecchi mesi di un edema polmonare. Fatto oggetto ad attente cure da parte dei migliori medici del Marocco, si sperava che un esito fatale sarebbe stato differito per molto tempo. Il sultano aveva già subito due crisi allarmanti, ma la loro lieta soluzione lasciava credere che il pericolo fosse ormai scongiurato. Si era dunque lungi dall'aspettarsi una soluzione così rapida. Pare che Mulai Yussef sia rimasto vittima di una sopraggiunta crisi di uremia.

Figlio di bellissima circassa

Figlio del sultano Mulai Hassan e fratellastro degli ex-sultani Abd El Aziz e Mulai Hafid, era nato nel 1881 nel palazzo imperiale di Meknes da una madre circassa dotata, a quanto dicesi, di grande bellezza e di viva intelligenza. Quasi tutta la sua adolescenza era trascorsa nel palazzo di Fez, dove il 13 agosto 1912 era stato sorpreso dalla sua designazione agli onori supremi. Era poco tempo che Mulay Hafid lo aveva innalzato alla dignità di califfo del sultanato di Fez e nulla permetteva di prevedere non soltanto che il sovrano — il quale aveva lasciato la sua capitale di Fez per stabilirsi sulla costa a Rabat — dovesse così prontamente abdicare, ma che sarebbe spettata a Mulai Yussef la cura di applicare il nuovo regime istituito il 21 marzo precedente dal trattato di protettorato. L'avvento di Mulai Yussef effettuò, come l'abdicazione di Hafid, dell'insediamento dei francesi in Marocco, decise della sua politica. Poichè Hafid era stato antifrancese e aveva abdicato nella speranza di creare dei fastidi alla Francia provocando l'anarchia nell'impero, Yussef comprese che il meglio da fare per consolidare il proprio prestigio era appoggiarsi ai nuovi arrivati. Fu infatti soltanto così che egli riuscì a sottrarsi alle conseguenze della rivolta di El Hibba che aveva sollevato l'intero sud marocchino e che senza i fucili di Mangin, lo avrebbe spazzato come una festuca.

Salvato e portato in palma di mano dai francesi, egli divenne presto la loro creatura, e, da Rabat, Lyautey gli dettò la linea politica da seguire. Il suo atteggiamento lealista durante l'intera campagna riffana fu la prova che gli interessi di Mulai Yussef si erano ormai confusi con quelli della Potenza protettrice.

La sua fedeltà alla Francia

Sulla parte da lui presa alla storia marocchina di questi ultimi anni, il *Temps* scrive:

« Il protettorato francese, nel 1912, doveva sconvolgere il Marocco, aprendo bruscamente alla civiltà l'impero più chiuso che esistesse nel mondo intero. Un periodo di estremo turbamento poteva essere la conseguenza di questa situazione. Eppure, nulla accadde. I perturbamenti furono ridotti al minimo grazie all'influenza di Mulai Yussef. Il sultano, sino al suo avvento al trono, poco pariato verso gli affari politici, vi si indarcò. Egli ascoltava le spiegazioni, interrogava i funzionari francesi che erano stati posti presso di lui e nei quali aveva piena fiducia. Egli si formò così poco per volta e giunse al grado che prima di firmare tutti i decreti-legge che gli erano sottoposti, li studiava minutamente, suggeriva modificazioni ed insisteva sui cambiamenti da lui ritenuti indispensabili, sia che temesse una modificazione troppo frettolosa dei costumi, sia che segnalasse ripercussioni possibili e pericolose per l'avvenire. Mulai Yussef ritenava che più le innovazioni erano profonde e più occorreva fare attenzione alle transizioni e mostrarsi rispettosi dei costumi tradizionali.

« Malgrado il suo tradizionalismo sinceríssimo, egli era curioso ed amante del progresso. Non lo riduceva, come suo fratello Abd El Aziz, ad essere un semplice pretesto per cortesi divertimenti; non lo considerava, come Mulai Hafid, una riunione di diaboliche invenzioni destinate a rovinare i suoi sudditi e ad annichilire il suo potere; bensì scorgeva in esso una fonte di sviluppo e di benessere per il suo popolo. Questa opinione si mutò in certezza dopo il suo viaggio in Francia nel 1920, viaggio durante il quale la sua insaziabile curiosità era angosciata dall'idea di perdere qualche occasione di istruirsi. Fin da suo avvento al potere, Mulai Yussef, compenetrato dal desiderio ardente di risollevare il Marocco, aveva sentito e compreso la difficoltà per accordare il passato col presente, cosa così necessaria alla prosperità dell'impero. Sempre modesto e coscienzioso, si era consacrato alla sua missione attraverso innumerevoli ostacoli, cercando di facilitare la transizione, e il suo merito principale sarà stato, evitando le diminuzioni del prestigio sacrificato inconsciamente alla formula del protettorato, il conservare invece la forza intatta e anzi di accrescerla per mistieria, se così può dirsi, al servizio del Marocco riconquistato dalla Francia.

« Perciò non è una semplice formula di cortesia, ma una verità ben salda quella che il 2 ottobre 1925 il maresciallo Lyautey, dimissionario, esponeva nei seguenti termini in un messaggio di saluto al Sultano: « Dall'inizio del protettorato ho sempre trovato presso Vostra Maestà consigli intelligenti, una chiaroveggenza giudiziosa, un appoggio costante per realizzare l'opera di pacificazione materiale e morale, di restaurazione, di attività e di sviluppo economico, che la Francia si era imposta di realizzare in questo nobile e grande paese, rispettando in modo assoluto la sua religione, le sue tradizioni, le sue gerarchie sociali e la sovranità di Sua Maestà scerifiana ». Mulai Yussef, primo sultano del protettorato, ne fu insomma uno degli artefici utili e preziosi e la sua morte è una perdita legittimamente sentita tanto dalla Francia come da tutto il Marocco ».

Costernazione a Parigi

Informato della morte del sultano, Lyautey, che trovasi attualmente nel suo castello di Thorey, ne è rimasto profondamente scosso e ha dichiarato:

« E' col più profondo dolore che apprendo la morte di Mulai Yussef. La Francia perde in lui l'uomo che l'assecondò nel modo più leale per lo stabilimento del protettorato al Marocco. Egli è salito sul trono scerifiano nella circostanze più difficili, mentre due terzi del paese erano in piena ribellione e il pretendente El Hibba era arrivato a Marrakech. Due anni dopo, la dichiarazione di guerra e il ritiro di oltre due terzi degli effettivi delle nostre truppe dal Marocco ci metteva di nuovo di fronte ad una situazione piena di rischi. In tali circostanze, la fermezza del suo atteggiamento, la sua fedeltà in noi, la lealtà del suo concorso non piegarono un istante solo».

A Parigi, la costernazione è generale. « La Francia ha subito una grande perdita » scrivono i fogli dalla sera. E, in questa unanimità di apprezzamenti, non è lecito vedere una punta di preoccupazione circa la successione del defunto, che lascia tre figli, tutti e tre ancora assai piccini. L'erede naturale sembra essere il maggiore dei tre, Sidi Idriss, sposatosi l'anno scorso. Ma nulla di sicuro si potrà dire a tale riguardo, in assenza di leggi successorie fisse, prima della riunione del Collegio degli *Ulema* che avrà luogo domani, subito dopo l'arrivo a Fez del residente Steeg. C'è chi dice che la Francia preferisca mettere sul trono il figlio minore, forse per essere sicura di dominarlo meglio.

Il lutto di Fez

Il programma delle esequie che verranno celebrate domattina alle 11, è stato fissato oggi da Steeg, prima di lasciare Rabat, d'accordo col Gran Visir. Il palazzo imperiale ha intanto preso il lutto e le sue mura sono letteralmente assediate dal popolo silenzioso e inquieto, sul cui capo le moschee inalberano la bandiera nera. Dal giorno della morte di Mulai Hassan, padre del defunto, è la prima volta che il Marocco vede morire un sultano regnante e dal 1912 è la prima volta che i francesi debbono ufficialmente procedere alla nomina di un sultano.

Giunge intanto notizia da Rabat che i sei prigionieri dell'Atlante, il cui riscatto è stato contrattato negli scorsi giorni, sono finalmente arrivati oggi sani e salvi ai posti avanzati francesi. L'anima di Mulai Yussef non ha voluto volarsene al cielo senza dare ai francesi un ultimo attestato della propria gratitudine.

G. P.

Discendente del Profeta

Fez, 17, notte.

Il Sultano del Marocco, Mulay Yussef, è morto stamane alle 9,30 nel palazzo imperiale di Fez. Egli è stato vittima di una crisi violenta e brusca di uremia.

Il generale De Chambrun si è subito recato a presentare le sue condoglianze ai fratelli del sultano. Contemporaneamente, una conferenza aveva luogo a Rabat tra il Residente Generale ed il Gran Visir, allo scopo di stabilire il cerimoniale delle esequie, la cui data non è ancora stata fissata. Si crede però che esse verranno celebrate domani. Della successione al trono di Mulay Yussef non ci è ancora parlato. A tale scopo è necessario riunire a Fez gli Ulema, soli qualificati per pronunziarsi in merito alla nomina del futuro sultano e per riconoscere i diritti del successore. Il collegio degli ulema sarà riunito appena il residente generale Steeg sarà arrivato a Fez, cioè domani.

Appena la morte di Mulay Yussef è stata conosciuta dalla popolazione indigena, a Fez si è manifestata una viva emozione. Numerose personalità si sono recate al palazzo per presentare le condoglianze ai fratelli del sultano, la cui salma riposa in una stanza, circondata, secondo le tradizioni musulmane, dai soli intimi del defunto e dalle preghiere. Da tutte le città del Marocco pervengono telegrammi di condoglianza. Mulay Yussef, figlio del sultano Mulay El Hassan, apparteneva a famiglia alaurita, le cui origini risalgono al Profeta.

(Stefani).

Discendente del Profeta

Fez, 17, notte.

Il Sultano del Marocco, Mulay Yussef, è morto stamane alle 9,30 nel palazzo imperiale di Fez. Egli è stato vittima di una crisi violenta e brusca di uremia.

Il generale De Chambrun si è subito recato a presentare le sue condoglianze ai fratelli del sultano. Contemporaneamente, una conferenza aveva luogo a Rabat tra il Residente Generale ed il Gran Visir, allo scopo di stabilire il cerimoniale delle esequie, la cui data non è ancora stata fissata. Si crede però che esse verranno celebrate domani. Della successione al trono di Mulay Yussef non ci è ancora parlato. A tale scopo è necessario riunire a Fez gli Ulema, soli qualificati per pronunziarsi in merito alla nomina del futuro sultano e per riconoscere i diritti del successore. Il collegio degli ulema sarà riunito appena il residente generale Steeg sarà arrivato a Fez, cioè domani.

Appena la morte di Mulay Yussef è stata conosciuta dalla popolazione indigena, a Fez si è manifestata una viva emozione. Numerose personalità si sono recate al palazzo per presentare le condoglianze ai fratelli del sultano, la cui salma riposa in una stanza, circondata, secondo le tradizioni musulmane, dai soli intimi del defunto e dalle preghiere. Da tutte le città del Marocco pervengono telegrammi di condoglianza. Mulay Yussef, figlio del sultano Mulay El Hassan, apparteneva a famiglia alaurita, le cui origini risalgono al Profeta.

(Stefani).

Francesi e inglesi

alla Biennale di Venezia

Roma, 17, notte.

Reduce da Londra e Parigi ove si è recato per prendere accordi circa la partecipazione dell'Inghilterra e della Francia alla Biennale di Venezia, Antonio Maraini, segretario generale della Biennale stessa, ha esposto al *Giornale d'Italia* i criteri in base ai quali sarà organizzata la Mostra.

« La Francia figurerà a Venezia — egli ha detto — con un gruppo di opere e di nomi scelti da Maurice con un criterio nettamente avanguardista. Chi è famoso soltanto, e magari giustamente, resterà a casa. Chi è vivo e non è famoso, avanti pure. Chi è vivo e famoso, riverenza e continui. Si accomoda! Quai pittori e scultori insomma, che, dopo le lunghe onde di assestamento di un periodo veramente creativo, si sono adagiati in una sicura statica gioia produttiva e non sono più quelli sui quali si discute per le mie convenzionali, accademiche, ufficiali, accettate per intendersi, non troveranno posto a Venezia. In cambio avremo Matisse, Braque, La Laurencin, Lothe, Varoquier, De Segonzac ed altri ancora e molto probabilmente Gauguin con una mostra speciale. Accanto a loro, o poco distanti (non si sa ancora infatti se trattandosi di stranieri, che pure sono considerati come appartenenti alla famiglia dei francesi, le loro opere saranno messe nel padiglione francese od in quelli dei rispettivi paesi di origine) accanto a loro troveremo Kees, Van Dongen e l'arcidiscusso Picasso. Per gli italiani dimoranti a Parigi non vi è dubbio: esporranno con gli italiani e saluteremo De Chirico, Capiello, Brunelleschi, Pina, Severini e, se la Gluria li accetterà, Paresce e Tozzi.

« Gli inglesi saranno rappresentati da una sala di Augustus John, una di Dobson, una di Lawrence e tre sale con una mostra collettiva, ove troveranno posto tutti i più giovani e significativi artisti. Sarà ordinato il grande salone centrale, trasformato secondo il progetto di Marcello Piacentini in un ambiente sgombro nel mezzo e l'intorno variato da una successione di piccoli vani, dove verranno costruiti piccoli palcoscenici separati dal pubblico da vetri, perchè maggiormente ne risalti la preziosità. Nel salone vedremo una dozzina di piccoli lavori, dovuti alla fantasia ed all'arte dei più questati scenografi di Europa o di tutti i gruppi famosissimi nel campo della tecnica teatrale: Gordon, Craig, Appia, Brunelleschi, Oppo, Cocteau e con questi Diaghilew, il balletto russo ed il teatro della Scala. Nelle due salette, ai lati della tribuna, Marinetti e Bragaglia, il teatro futurista ed il teatro degli Indipendenti. La tribuna verrà adoperata per un'esposizione che in qualche modo comunenti e completi quello che in pratica si vedrà ai lati di essa e già nel salone: accoglierà, cioè, schizzi dei più celebri disegnatori di scena. Una volta la settimana, dopo un'ora dalla chiusura della Mostra, la tribuna dovrebbe servire per lettura di versi o qualche gustoso *tever de rideau*.

« La musica e la poesia dovrebbero entrare, secondo i concetti del direttori dell'Esposizione, a tenere buona compagnia alle arti sorelle accolte di solito nei Giardini. L'idea ottima è dovuta a Margherita Sarfatti. La Mostra dell'800 è stata concepita più secondo le direttive estetiche che storiche. Sarà come una scelitissima antologia che corrisponda ai risultati degli studi critici di questi ultimi 20 anni e rappresenti appunto la prima conclusione di quanto si è fatto per comprendere e rivalutare il senso plastico dell'800.

« Sarà utilissimo poi il confronto, specialmente tra artisti che nei precedenti anni abbiamo visto e raccolto in esposizioni individuali in Venezia, Roma e Milano. Il Comitato, che è presieduto da Ugo Ojetti, si varrà dei consigli dei più apprezzati cultori di arte moderna, i quali hanno già risposto con cortese invito in proposito. Il lavoro sarà fatto ragione per ragione, ma la scelta ultima non dovrà ricadere che su di un centinaio di opere ».

Antonio Maraini intende non trascurare nella prossima Biennale i disegni. Se ne avranno, a Venezia, di artisti di tutti i Paesi.

Il nuovo ambasciatore turco visita Montecitorio

Roma, 17, notte.

Il nuovo ambasciatore turco Sadik Fuad pascià si è recato stamane a visitare il palazzo di Montecitorio. A ricevere l'ambasciatore, all'ingresso del palazzo, erano l'on. Casertano presidente della Camera, i vice-presidenti on. Paolucci, Acerbo e Giunta, il segretario generale onor. Alberti, il direttore ing. Turola. Dopo un breve scambio di saluti, l'on. Casertano ha accompagnato l'ambasciatore in tutte le sale e nell'aula, quindi gli ha offerto nella sala della presidenza una coppa della pubblicazione « Montecitorio ». Dopo la visita è stato offerto all'ambasciatore un rinfresco.

Sadik Fuad pascià ha ringraziato il Presidente della Camera ed ha espresso i suoi sentimenti di simpatia e di amicizia alla Camera italiana ed al popolo italiano, dichiarando di interpretare così anche i sentimenti del popolo che rappresenta. L'on. Casertano ha rivolto al ministro turco brevi parole di saluto, ringraziandolo dei sentimenti di amicizia da lui espressi, che sono contraccambiati dal popolo italiano.

Il saluto del Partito fascista a Grazia Deledda

Roma, 17, notte.

Sotto il titolo « Grazia Deledda », il « Foglio d'Ordini » del P. N. F. pubblica:

« Grazia Deledda ha ottenuto il premio Nobel per la letteratura. Dopo vent'anni il celebre consesso internazionale ripone l'ambito alloro su fronte italiana. Il Fascismo è fiero di questa consacrazione mondiale che premia l'esponente più sensibile e puro della Sardegna generosissima. Grazia Deledda fascista, che rispondendo alle felicitazioni del Duce si dichiarava sopratutto felice del compiacimento di lui ».

Il campanile di Pisa e il millimetro

La stabilità della Torre pendente nei rilievi e negli studi della Commissione governativa.

Ha terminato la sua prima tornata di lavoro la Commissione ministeriale nominata per studiare la questione della stabilità della torre pendente di Pisa. Le adunanze ed i lavori della Commissione ebbero una larga eco sui giornali, poichè la sorte del campanile desano interessa in maniera grave non solo l'Italia, ma tutto il mondo. La sequela delle notizie, più o meno esatte e più o meno allarmistiche, è stata conchiusa dal serio comunicato ufficiale, che ha rimesso le cose entro i loro limiti esatti. La curiosità intorno all'appassionante argomento è tuttavia viva ed accesa, per cui non riuscirà forse inutile completare il già detto ed il già scritto con quegli elementi e con quelle notizie che abbiamo potuto attingere avvicinando uno dei tecnici e scienziati componenti la Commissione.

Pendenza non calcolata

Nel 1817, quando due competenti inglesi fecero, con la prima « piombatura », il primo calcolo scientifico dell'inclinazione, si può dire che venne aperto il problema tecnico della torre pisana, con relativi riflessi nell'opinione pubblica. Quel primo dato costituì il punto di partenza e di riferimento per i dati successivi, tino dei più importanti di questi fu quello del 1911, il quale permise di calcolare che dal 1817 l'inclinazione della torre fu di cinque millimetri e mezzo per ogni metro del l'asse della torre, e che lo strapiombo era in tale epoca, misurato dalla prima alla sestina cornice, di metri 2,809. I primi dubbi sulla stabilità dell'edificio si aggravarono quando, contrariamente a quel che si era prima generalmente creduto, si accertò che la pendenza non era stata affatto intenzionale, cioè che la torre era stata costruita per essere, come tutte le altre, perfettamente a piombo, e che la pendenza si era manifestata nel corso stesso della costruzione, tanto è vero che la parte superiore presenta un'inclinazione minore, perchè venne eretta verticalmente sulla sottostante parte già pendente.

Le misurazioni del 1911 stabilirono che dal 1817 l'inclinazione era aumentata di circa due millimetri ogni anno. La faccenda era piuttosto grave, tanto più che nel frattempo il prof. Cuppari aveva lanciato l'allarme, rivelando, dietro lunghi e minuziosi studi, la natura infelice del terreno di fondazione che, percorso da acque, era destinato a cedere sui suoi cedimenti. Misurazioni successive (e quelle compiute dal '15 in poi furono di scrupolo scientifico ed esattezza esemplari) rivelarono un ulteriore strapiombo di un millimetro ogni anno.

788 anni...

Le cose sarebbero dunque migliorate nei confronti di prima? Chi si occupa della questione dice decisamente di no: anzi, ammette l'aggravarsi della situazione, ancorchè lentissimamente, man mano il tempo passa. I due millimetri annui di strapiombo dal 1817 al 1911, in confronto del millimetro annuo posteriore, sono giustificati un aggravamento temporaneo e occasionale, dovuto ai lavori effettuati nel 1926-'30 ai piedi della torre. Si mise allora alla scoperta la parte inferiore dell'edificio, che era interrata da secoli, scavando una fossa intorno torre alla base. Provvedimento di indubbia portata estetica, ma di altrettanto indubbio nocumento alla stabilità del campanile, in quanto il materiale tolto ha alleggerito notevolmente la pressione sul terreno di fondazione, rendendolo per così dire più permeabile all'acqua di infiltrazione, più facile alle erosioni, ai cedimenti. Per tali ragioni il millimetro annuo di strapiombo per quest'ultimi tempi non segna, come dicemmo, un miglioramento nel confronto dei due millimetri precedenti.

Tutti sanno che a diverse riprese, specie negli ultimissimi decenni, furono nominate Commissioni di studio sull'incarico di escogitare gli opportuni rimedi. Ma il problema si presentava sull'altro che facile, e provvedimenti veri e propri non se ne sono presi, anche perchè, nonostante qualche voce in contrario, non è il caso di parlare di pericolo immediato, cosa opportunamente metteva in evidenza giorni fa il comunicato ufficiale.

A questo proposito, volendo precisare qualche dato, si può far notare che ci sono ancora 20 centimetri, entro i quali l'inclinazione può progredire prima di raggiungere il limite storico del pericolo vero ed immediato; limite storico, che potrebbe anche essere sorpassato da quello pratico. Venti centimetri, cioè duecento millimetri: vale a dire duecento anni... Come si vede, le Commissioni possono, sì, sbizzarirsi, con soddisfazione di tutti, ma non c'è certamente l'urgenza, l'assillo...

Fondazioni e sottosuolo

Provvedimenti, dicevamo, le Commissioni che precedettero l'attuale non ne indicarono in modo preciso e diretto. Ad ogni modo si possono ricordare i risultati dei loro studi, che furono certamente benemeriti e preziosi. Eccoli, per sommi capi. Per quanto si riferisce all'aumento di strapiombo, questo deve attribuirsi a diverse cause, e cioè: alle condizioni generali del sottosuolo, alla condizione della muratura di fondazione, all'azione delle acque freatiche al piede della torre, agli « aggottamenti », cioè all'estrazione delle acque pompate, all'eventuale azione del terremoto. Per quanto si riferisce ai ripari da prendere, ne sono stati indicati due essenziali, e cioè: consolidamento del sottosuolo, sistemazione della muratura di fondazione.

Ed accenti nel vivo della questione: fondazioni e sottosuolo.

Cosa pensavano, cosa progettavano gli antichi padri pisani mandando gettare le basi del campanile? Pensavano già di farlo così alto, così pesante? Oppure l'opera nacque con intendimenti modesti, e solamente dopo, via via i lavori si concretavano, le aspirazioni crebbero e l'opera si arricchì? La domanda è lecita, perchè la fondazione sono veramente misere, sproporzionate all'edificio che sorreggano, tali, insomma, da far pensare ad un'opera murata in progetto assai minore della reale. Queste fondazioni constano di un semplice anello di muratura, in corrispondenza del muro circolare esterno delle torre, dell'altezza di 0,60 centimetri: e come se ciò non bastasse, la muratura non sempre risulta ben fatta. Cosa assai strana invero, se si pensa che i nostri antichi furono eccellenti costruttori.

Su queste fondamenta la pressione massima esercitata dal peso dell'edificio (sale pressione non è uniforme, appunto a causa della pendenza) è di 10 chilogrammi per centimetro quadrato: mentre, data la natura del terreno, poroso e friabile, sarebbe desiderabile una pressione di un chilogrammo. Il divario, come si vede, è grave. E tutto il dramma della storica torre sta lì.

Non è il caso di spendere parole per dimostrare l'insufficienza di un tale sistema di fondazione; ma le cose si complicano ancora se si passa all'esame del sottosuolo. Questo si presenta infelice ed insidioso al massimo grado a causa della sua natura per nulla compatta, e delle acque che lo percorrono, quelle acque che versando minano la stabilità del campanile. I conclusionali studi compiuti parlano ad individuare due falde aventi acque freatiche. Una si trova quasi alla superficie, in corrispondenza della fondamenta della torre; l'altra si trova a cinque o sei metri di profondità. Sono queste acque, queste falde che col loro lavorio producono i cedimenti del terreno, così pericolosi all'esistenza del campanile. Ad una maggiore profondità, precisamente a circa 30-32 metri, si trova infine un terreno compatto ed impermeabile all'acqua, formato da uno spesso strato di natura calcarea.

Questo terreno calcareo potrebbe essere l'ancora di salvezza. L'ideale della soluzione, infatti, sarebbe farvi poggiare la torre, allungando il sistema di fondamenta dal livello attuale fino ad esso. Resistenza e solidità sarebbero allora ottenute.

Caso unico al mondo

E' ciò possibile? Allo stato attuale delle cose il quesito non può avere risposta. Si tratta di un compito semplicemente arduo e delicato. Tutto quello, del resto, che si riferisce alla soluzione pratica del problema presenta questo carattere di estrema difficoltà. Gli è che mancano precedenti, mancano casi analoghi che possano fornire campo di esperienza. La torre di Pisa è un malato unico al mondo. I medici si affaccendano intorno ad esso: sono riusciti ad individuare il male, persino a presagire il decorso della malattia: ma quanto a indicare la medicina, nessuno si sente così sicuro da attuarne una. Molti sono stati i rimedi indicati, ma tutti passibili di critica, perchè tutti presentano qualche punto debole. In sostanza i rimedi indicati sono molti, anzi troppi, ma l'applicazione è sempre stata rimandata.

Lo stesso Cuppari, uno dei più assidui e amorosi studiosi del problema, escogitò più di una soluzione: ma non ne affacciò nessuna. Le soluzioni vennero proprio in una sua memoria postuma. Il fatto che egli non si sentì di patrocinarne pubblicamente e praticamente nessuna dimostra quanto egli sentisse la gravità e la delicatezza della cosa. Ancora ultimamente — è cosa di pochi giorni fa — un tecnico francese tenne una conferenza sull'argomento, ed indicò anche una sua nuova soluzione.

Che farà la nuova Commissione? Nulla, in proposito si può dire, anche perchè nulla in proposito essa ha deciso. Si può però affermare che la nuova Commissione, a tempo debito, risolverà il problema. Nell'eleggerla, il ministro Fedele ha chiaramente manifestato il suo pensiero: cioè, questa Commissione non deve essere soltanto di studio, ma anche di lavoro; a differenza delle altre che l'hanno preceduta, deve trovare ed attuare il rimedio migliore, definitivo, ed attuarlo. E non v'ha dubbio che ciò sarà fatto.

In attesa di una soluzione

Resta terrà conto di tutti gli studi e le osservazioni fatte in precedenza, ma ne farà di nuovi, e ne farà del caso, beninteso, e non solo. La scienza delle costruzioni è in continuo progresso, ed i suoi ultimi dettami saranno tenuti in attenta considerazione. Intanto, a dimostrare che essa è, come nel pensiero e nella volontà del ministro, una Commissione fattiva, durante il recente sopralluogo a Pisa, oltre alla discussione scientifica ha promosso un nuovo rilevamento del terreno, scavando nuovi pozzi accanto a quelli già esistenti, allo scopo di compiere un più minuto e completo esame del terreno stesso. In pari tempo saranno continuate le rigorose osservazioni geodetiche sulla torre, lo studio della resistenza della costruzione, l'esame delle fondamenta, ecc.

Poi verrà prima l'auspicata soluzione. Ma con calma, con ponderazione, per essere certi di non fare passi falsi, che potrebbero essere irrimediabili.

Ad ogni modo, si possiamo attendere fiduciosi. Il valore e l'esperienza degli scienziati e dei tecnici che compongono l'attuale Commissione ce ne danno il massimo affidamento. I medici sono tali da sapere e potere guarire il malato. E poichè tale è la ferma volontà del Governo nazionale, il malato guarirà.

E. L.

La scoperta di un interess

Tragedia della malavita a Genova

Uccide l'amante nel sonno e si uccide

Genova, 17, notte.

Una raccapricciante tragedia è avvenuta (ultimamente quest'oggi, verso le 13, in via Ravecca, nell'appartamento n. 6, del caseggiato segnato col numero 12.

Una donna cinquantenne ha colpito il proprio amante nel sonno, sgozzandolo. Quindi, con grande sistematismo, ha rivolto verso se stessa il rasoio sanguinante e si è recisa la carotide. Trasportata d'urgenza all'ospedale la donna vi giungeva cadavere, mentre l'uomo, a cui i sanitari hanno dovuto prestare le loro opere per più di un'ora per cucirgli la carotide, è stato ricoverato in condizioni disperate. Ecco come si ricostruisce la tragedia.

In via Ravecca, e precisamente nell'appartamento numero 6 dello stabile segnato col numero 15, abitano i coniugi Pietro Ghiringhelli e Caterina Brecia, i quali, avendo due figli fuori di casa, avevano deciso qualche mese addietro di dare una camera della loro abitazione in affitto. Difatti ne videro fare richiesta da tale Erminia Garavaldi fu Quinzio, nata a Traversetolo (Parma), di anni 50, che conduceva una casa equivoca in vico Casareggio di Genova. La Garavaldi dichiarò che sarebbe andata ad abitare dai Ghiringhelli in compagnia del suo amante, tale Pietro Vercellini fu Carlo di Arona, di anni 32, occupato come cameriere presso un noto ristorante notturno. Stabilito di comune accordo il prezzo di affitto, i due amanti vi presero alloggio or sono sei mesi, e da allora condussero una vita tranquillissima. Parve però ai Ghiringhelli che la donna amasse smisuratamente l'uomo, ma che non fosse egualmente contraccambiata. Difatti, qualche volta, il Vercellini ebbe a dimostrare come un senso di stanchezza e talvolta la Garavaldi ebbe a lamentarsi della trascuratezza dell'amante nei suoi confronti. Comunque le cose fino a 15 giorni or sono non avevano ancora preso — come invece assunsero — una piega brutta.

La premeditazione del delitto

Verso i primi del mese in corso la Garavaldi si mise a letto, indisposta, e vi rimase per otto giorni, alzandosi in seguito soltanto saltuariamente e per brevi ore. Solamente due o tre giorni or sono riprese ad uscire di casa per dedicarsi alle sue occupazioni. Però ella aveva notato una indifferenza eccessiva da parte del Vercellini, il quale, oltre a non averla assiduamente assistita, si era allontanato da Genova per alcuni giorni. Al ritorno, alla domanda della donna, egli rispose che si era recato a Spezia, presso la madre. Si vede che la Garavaldi aveva motivo di sospettare della fedeltà della dichiarazione del Vercellini, perchè all'insaputa di lui scrisse alla madre del Vercellini per assicurarsi se fosse vero che il figlio si era recato a visitarla. Nell'attesa della risposta da Spezia, la Garavaldi non fece intanto mistero delle sue intenzioni, e ad alcune persone amiche, e specialmente a tale Maria Veronelli, abitante nella casa di vico Casareggio, dichiarò che se fosse riuscita ad appurare, come sospettava, un tradimento dell'amante, avrebbe fatto giustizia sommaria, ingiuriando[illegible] la gola e uccidendosi a sua volta. Anzi, l'altra sera, proprio mentre si trovava a conversare con la Veronelli, parlando di morti più o meno violente, avrebbe dichiarato: « Credete a me, la morte migliore è una bella rasoiata alla gola, che squarci tutto. Non c'è bisogno che poi sia salvata ». E accarezzando un cagnolino che teneva in braccio, avrebbe soggiunto: « Povero Bobi, che brutta fine farà la tua padrona ».

La Veronelli rimase molto impressionata dalle frasi pronunciate dalla sua amica, ma mettendola in relazione con le poco floride condizioni finanziarie della Garavaldi, non si fece caso. Rimase però molto più colpita quando la Garavaldi le parlò del Vercellini e le disse di avere motivo di credersi tradita.

Non si sa che vita conducesse il Vercellini, il quale da cinque giorni appena aveva abbandonato il suo posto presso il ristorante. Dalle voci raccolta sembra che oltre a quella che le legava alla Garavaldi, egli coltivasse anche una relazione con un'altra donna. Certo è che il Vercellini si dimostrava da qualche tempo assai freddo nei confronti della Garavaldi.

« La pagherà per tutte »

Questa mattina, improvvisamente, è scoppiata la tragedia. La Garavaldi, recatasi, come al solito, al vico Casareggio, ebbe in consegna dalla Veronelli una lettera e dal indirizzata, proveniente da Spezia. Era la risposta della madre del Vercellini che, rispondendo alla lettera di pochi giorni prima, diceva che suo figlio non era stato da lei, ma che siccome era molto tempo che non lo vedeva, desiderava recarsi a Genova per trascorrere in sua compagnia qualche giornata. La lettera, scritta in inchiostro rosso, fu sgualcita dalla Garavaldi in un momento d'ira, durante il quale la donna, rivolgendosi alla Veronelli disse, tra l'altro: « Hai visto? Non è mica andato alla Spezia, come ci ha detto. Deve essere andato da quell'altra donna. Ora però avrà da fare con me e la pagherà per tutte ». La Garavaldi non aggiunse altro, nè d'altra parte la Veronelli, pur vedendola andare via tutta eccitata, pensò di trattenerla.

Erano le 11 circa quando si svolgeva questa scena. Un'ora dopo divampava la tragedia. Difatti la Garavaldi, la donna che ebbe in casa di vico Casareggio, si recò [illegible] in via Ravecca, introducendosi nella camera da letto dove si trovava ancora addormentato il Vercellini che era rientrato nella notte a tarda ora. Da questo momento non si sa più niente di preciso. Dalle risultanze delle prime indagini svolte dai carabinieri si deve arguire che il fatto si sia svolto così:

La donna, badando di fare poco rumore per non svegliare il Vercellini, ha scritto dapprima una lettera indirizzata a suo figlio Giovanni presso la scuola allievi sottufficiali di marina a Pola, nella quale, sembra, gli annunciava la sua morte. Questa lettera è stata sequestrata dal maresciallo Lavari e sarà consegnata all'autorità. Subito dopo la donna estrasse dal primo cassetto del comò un affilatissimo rasoio e si avvicinò ginocchioni al Vercellini, vibrandogli proprio nel momento in cui questi avvertiva la di lei presenza, si risvegliava, un terribile colpo alla gola. Subito dopo la donna deve avere rivolto l'arma contro se stessa, vibrandosi un'altra terribile rasoiata alla carotide.

« E' lei che mi ha uccisa »

Così probabilmente è avvenuta la tragedia che non ha avuto testimoni. Nessuno nella casa, dove in quel momento si trovavano i coniugi Ghiringhelli, avverti nulla di anormale e chissà quando sarebbe stato scoperto il delitto se il cagnolino della Garavaldi che si trovava in anticamera non avesse dato segni di irrequietezza tentando con le zampette anteriori di aprire la porta della camera dei due amanti, e dando chiaramente ad intendere come nella stanza accadesse qualcosa di anormale. Il Pietro Ghiringhelli, che per caso si trovava a passare nell'anticamera, avvertì la irrequietezza del cagnolino e avvicinatosi alla porta per aprire e permettere così alla bestiola di entrare in camera, ebbe per primo la visione terribile dei due amanti agonizzanti.

L'uomo, in camicia, si comprimeva la gola dalla quale sgorgava a fiotti il sangue, mentre la donna giaceva riversa sul letto. Inorridito, il Ghiringhelli chiamava in suo aiuto la moglie la quale, a sua volta, fattasi sul pianerottolo, invocava l'aiuto di un vicino di casa. Costui fu il primo che riuscì a vincere l'istintivo senso di raccapriccio e ad entrare nella camera. Aggruntato un asciugamano egli sentì di avvolgere con questo il collo della Garavaldi. Questo vicino, interrogato ha detto che mentre egli tentava di soccorrere la donna, il Vercellini, steso sul letto alla quale sgorgava a fiotti il sangue, mentre la donna giaceva riversa sul letto. Inorridito, il Ghiringhelli chiamava in suo aiuto la moglie la quale, a sua volta, fattasi sul pianerottolo, invocava l'aiuto di un vicino di casa. Costui fu il primo che riuscì a vincere l'istintivo senso di raccapriccio e ad entrare nella camera. Aggruntato un asciugamano egli sentì di avvolgere con questo il collo della Garavaldi. Questo vicino, interrogato ha detto che mentre egli tentava di soccorrere la donna, il Vercellini, steso sul letto alla quale sgorgava a fiotti il sangue, mentre la donna giaceva riversa sul letto, [illegible] a dimostrare con un senso di stanchezza e talvolta la Garavaldi ebbe a lamentarsi della trascuratezza dell'amante nei suoi confronti. Comunque le cose fino a 15 giorni or sono non avevano ancora preso — come invece assunsero — una piega brutta.

La premeditazione del delitto

Verso i primi del mese in corso la Garavaldi si mise a letto, indisposta, e vi rimase per otto giorni, alzandosi in seguito soltanto saltuariamente e per brevi ore. Solamente due o tre giorni or sono riprese ad uscire di casa per dedicarsi alle sue occupazioni. Però ella aveva notato una indifferenza eccessiva da parte del Vercellini, il quale, oltre a non averla assiduamente assistita, si era allontanato da Genova per alcuni giorni. Al ritorno, alla domanda della donna, egli rispose che si era recato a Spezia, presso la madre. Si vede che la Garavaldi aveva motivo di sospettare della fedeltà della dichiarazione del Vercellini, perchè all'insaputa di lui scrisse alla madre del Vercellini per assicurarsi se fosse vero che il figlio si era recato a visitarla. Nell'attesa della risposta da Spezia, la Garavaldi non fece intanto mistero delle sue intenzioni, e ad alcune persone amiche, e specialmente a tale Maria Veronelli, abitante nella casa di vico Casareggio, dichiarò che se fosse riuscita ad appurare, come sospettava, un tradimento dell'amante, avrebbe fatto giustizia sommaria, ingiuriandoli la gola e uccidendosi a sua volta. Anzi, l'altra sera, proprio mentre si trovava a conversare con la Veronelli, parlando di morti più o meno violente, avrebbe dichiarato: « Credete a me, la morte migliore è una bella rasoiata alla gola, che squarci tutto. Non c'è bisogno che poi sia salvata ». E accarezzando un cagnolino che teneva in braccio, avrebbe soggiunto: « Povero Bobi, che brutta fine farà la tua padrona ».

La Veronelli rimase molto impressionata dalle frasi pronunciate dalla sua amica, ma mettendola in relazione con le poco floride condizioni finanziarie della Garavaldi, non si fece caso. Rimase però molto più colpita quando la Garavaldi le parlò del Vercellini e le disse di avere motivo di credersi tradita.

Non si sa che vita conducesse il Vercellini, il quale da cinque giorni appena aveva abbandonato il suo posto presso il ristorante. Dalle voci raccolta sembra che oltre a quella che le legava alla Garavaldi, egli coltivasse anche una relazione con un'altra donna. Certo è che il Vercellini si dimostrava da qualche tempo assai freddo nei confronti della Garavaldi.

« La pagherà per tutte »

Questa mattina, improvvisamente, è scoppiata la tragedia. La Garavaldi, recatasi, come al solito, al vico Casareggio, ebbe in consegna dalla Veronelli una lettera e dal indirizzata, proveniente da Spezia. Era la risposta della madre del Vercellini che, rispondendo alla lettera di pochi giorni prima, diceva che suo figlio non era stato da lei, ma che siccome era molto tempo che non lo vedeva, desiderava recarsi a Genova per trascorrere in sua compagnia qualche giornata. La lettera, scritta in inchiostro rosso, fu sgualcita dalla Garavaldi in un momento d'ira, durante il quale la donna, rivolgendosi alla Veronelli disse, tra l'altro: « Hai visto? Non è mica andato alla Spezia, come ci ha detto. Deve essere andato da quell'altra donna. Ora però avrà da fare con me e la pagherà per tutte ». La Garavaldi non aggiunse altro, nè d'altra parte la Veronelli, pur vedendola andare via tutta eccitata, pensò di trattenerla.

Erano le 11 circa quando si svolgeva questa scena. Un'ora dopo divampava la tragedia. Difatti la Garavaldi, la donna che ebbe in casa di vico Casareggio, si recò [illegible] in via Ravecca, introducendosi nella camera da letto dove si trovava ancora addormentato il Vercellini che era rientrato nella notte a tarda ora. Da questo momento non si sa più niente di preciso. Dalle risultanze delle prime indagini svolte dai carabinieri si deve arguire che il fatto si sia svolto così:

La donna, badando di fare poco rumore per non svegliare il Vercellini, ha scritto dapprima una lettera indirizzata a suo figlio Giovanni presso la scuola allievi sottufficiali di marina a Pola, nella quale, sembra, gli annunciava la sua morte. Questa lettera è stata sequestrata dal maresciallo Lavari e sarà consegnata all'autorità. Subito dopo la donna estrasse dal primo cassetto del comò un affilatissimo rasoio e si avvicinò ginocchioni al Vercellini, vibrandogli proprio nel momento in cui questi avvertiva la di lei presenza, si risvegliava, un terribile colpo alla gola. Subito dopo la donna deve avere rivolto l'arma contro se stessa, vibrandosi un'altra terribile rasoiata alla carotide.

« E' lei che mi ha uccisa »

Così probabilmente è avvenuta la tragedia che non ha avuto testimoni. Nessuno nella casa, dove in quel momento si trovavano i coniugi Ghiringhelli, avverti nulla di anormale e chissà quando sarebbe stato scoperto il delitto se il cagnolino della Garavaldi che si trovava in anticamera non avesse dato segni di irrequietezza tentando con le zampette anteriori di aprire la porta della camera dei due amanti, e dando chiaramente ad intendere come nella stanza accadesse qualcosa di anormale. Il Pietro Ghiringhelli, che per caso si trovava a passare nell'anticamera, avvertì la irrequietezza del cagnolino e avvicinatosi alla porta per aprire e permettere così alla bestiola di entrare in camera, ebbe per primo la visione terribile dei due amanti agonizzanti.

L'uomo, in camicia, si comprimeva la gola dalla quale sgorgava a fiotti il sangue, mentre la donna giaceva riversa sul letto. Inorridito, il Ghiringhelli chiamava in suo aiuto la moglie la quale, a sua volta, fattasi sul pianerottolo, invocava l'aiuto di un vicino di casa. Costui fu il primo che riuscì a vincere l'istintivo senso di raccapriccio e ad entrare nella camera. Aggruntato un asciugamano egli sentì di avvolgere con questo il collo della Garavaldi. Questo vicino, interrogato ha detto che mentre egli tentava di soccorrere la donna, il Vercellini, steso sul letto al

CRONACA CITTADINA

La tutela del consumatore

La vendita della carne per categorie separate

Con determinazione in data 13 agosto scorso, il Podestà, amministratore di Bambuy, faceva obbligo ai proprietari di macellerie, di presentare la domanda per ottenere l'autorizzazione alla vendita delle carni secondo le distinzioni stabilite dal Regio Decreto legge 20 maggio e del decreto prefettizio 23 luglio 1927. Richiamandosi a tale determinazione ed a tali decreti, senza inoltre lo esame le domande pervenute e la relative autorizzazioni accordate, il Podestà ha ora emanato un decreto in data 16 corrente, col quale stabilisce:

« A partire dal 1.o dicembre 1927 in ogni spaccio di carne esistente nel territorio comunale, si dovrà effettuare esclusivamente la vendita delle qualità di carni per cui è stata accordata la autorizzazione. In ogni spaccio dovrà essere esposta, in luogo ben visibile, una tabella indicante le qualità delle carni vendute e riproducente i bolli che servono per contrassegnarle, nonchè i prezzi delle carni. Per comodità del pubblico; ogni spaccio dovrà tenere una bilancia.

« Entro tre mesi, a datare da oggi, ogni proprietario di spacci di carni dovrà provvedere perchè l'insegna dei medesimi, nonchè la dicitura dei cartelli che servono per il trasporto delle carni, siano modificate secondo le disposizioni dell'art. 11 del decreto prefettizio 23 luglio 1927, n. 22311. Divisione sanitaria; l'insegna ed i carri dovranno, cioè, portare scritta ben visibile la dicitura riferentesi alla classifica degli spacci, essendo vietate tutte le altre dicture. Le insegne e i carretti dovranno inoltre portare l'indicazione del nome e cognome del proprietario. Contro i trasgressori si procederà a termini di legge ».

Come i lettori ricorderanno, dell'argomento di cui è oggetto questo decreto ci siamo diffusamente occupati in un capocronaca dedicato alla questione e apparso un paio di mesi or sono.

« Date ali all'Italia »

Il concorso di modelli d'aeroplano

Come abbiamo ripetutamente annunciato, domenica alle ore 9,30 avrà luogo allo Stadium il concorso di modelli di aeroplani indetto dall'Aero Club sotto l'egida del giornale « Il Paese Sportivo ». Trenta piccoli modelli di aeroplani si alineeranno per disputarsi due ambite coppe e diversi premi in denaro. Inventori quasi tutti ragazzi e giovani di età inferiore ai 18 anni, hanno dedicato i loro risparmi e la loro libertà a costruire le piccole macchine aliate. L'elastico fa le spese del motore. Vi sono però molti iscritti con motori ad aria compressa, e con motorini a vapore, prodotti in una minuscola caldaia surriscaldata. Quasi ogni giorno, davanti al Castello del Valentino si susseguono le prove: lo spazio abbastanza vasto permette ai modelli di volare liberamente senza pericoli di urtare contro ostacoli.

Oltre le numerose iscrizioni di Torino, ve ne sono parecchie giunte da Genova, Siena, Omegna, Milano, ecc. Questo concorso serve di preparazione e di studio per un altro concorso di proporzioni maggiori, come importanza, e come numero e qualità di premi che nella prossima primavera avrà luogo a Torino, ed il cui regolamento speciale, appena approvato dal Reale Aero Club d'Italia, sarà reso noto al pubblico.

Il concorso dei modelli di idrovolanti, che avrà luogo, pure domenica, nel pomeriggio, al Po di fronte alla Società Canottieri Armida, è il primo di questo genere, sinora svolto in Italia. Otto piccoli idrovolanti, tutti del tipo a flotteur, sono iscritti; molti hanno il motore ad aria compressa, e non manca il concorrente con motore a scoppio, piccolo gioiello meccanico uscito a poco a poco dalle mani di un modesto operaio che ha dedicato a questo lavoro tutto il tempo di libertà.

Sono stati invitati ad assistere alle gare diversi Collegi, tutti gli avanguardisti ed i balilla, e tutti gli alunni delle scuole elementari di Torino. Il pubblico è ammesso nell'arena. Il prezzo d'ingresso è di L. 1 per tutti. L'incasso andrà a favore della sottoscrizione « Date ali all'Italia ». Così si riuniscono due scopi, l'interesse che attira il pubblico ad assistere alle gare sarà benefico per la sottoscrizione delle ali nuove. Alle ore 11 tre pattuglie di aeroplani verranno a salutare dal cielo i loro fratelli minori ed a portar loro l'augurio di vittoria. L'Aero Club comunica che all'ultimo momento gli sono giunti da S. A. R. il Principe di Piemonte una grande medaglia d'oro; dal « Paese Sportivo » una magnifica coppa d'argento e da una ditta privata un'artistica aquila di bronzo.

La Congregazione di Carità e certe voci calunniose

Il colonnello marchese Di Bernezzo, presidente della Congregazione di Carità, ci prega di pubblicare:

« Da alcuni giorni circolano voci tendenziose circa pretese malversazioni che sarebbero state compiute ai danni della nostra Congregazione di Carità. Dichiaro formalmente che tali voci non solo sono infondate, ma sono calunniose. Dal vari festivals che vennero organizzati per cura del cav. Dionigi Chiappo, la Congregazione di Carità ha ricavato un utile netto di lire 340.000, che servono per la lotta contro l'accattonaggio, ed inoltre ha potuto fornire 6700 (seimila settecento) giornate di lavoro (a lire 15 la giornata) ai disoccupati della nostra città ».

Anche l'Associazione torinese tra i mutilati invalidi civili ci manda, contro tali voci calunniose, la protesta del Gruppo operai impiegati e fattorini della Casa di Lavoro e del 18.o minorati che la Casa stessa ospita. La lettera del colonnello Di Bernezzo taglia corto a tutte le calunniose dicerie, che del resto non scalfiscono l'onestà delle persone che si occupano della nostra Congregazione di Carità, un istituto che merita tutto l'appoggio della cittadinanza.

Un'esosa speculazione

La Prefettura comunica: « Gente senza scrupoli, è pronta ad approfittare dell'attuale temporaneo disagio di alcune classi di lavoratori, va facendo incetta di titoli del Littorio presso i maestranze degli stabilimenti industriali, acquistando i titoli a prezzo inferiore al loro valore reale. Per riuscire in tale losca speculazione essi diffondono ingiustificati allarmi nel campo dell'Economia Nazionale. La locale Questura ha già identificato qualcuno di tali incettatori e a carico dei responsabili saranno adottati rigorosi provvedimenti di polizia per stroncare la esosa speculazione ».

La mensa del goliardo

La Mensa del goliardo riaperta il 14 corrente, funziona ottimamente i prezzi sono stati dalla segreteria fissati nel modo seguente: Pensione mensile L. 215; libretto con 10 tagliandi, per 10 pasti, L. 30, senza vino e L. 45 con vino. Pasto isolato L. 4. Corse a noto, la sede è nel Palazzo Carignano.

Venti scrittori

per una nuova pubblicazione su Torino

Una nuova e interessante pubblicazione su Torino uscirà l'anno venturo per iniziativa della Commissione di propaganda delle feste commemorative. Verrà compilata con un criterio nuovo e originale, cioè non sarà una delle solite aride guide turistiche, ma dovrà risultare principalmente una illustrazione storica, artistica, letteraria della vita torinese, sotto i suoi vari aspetti, cosicchè possa riuscire anche ai forestieri e celebrazioni diffuse una pubblicazione geniale e un chiaro documento della vita e delle bellezze di Torino. Soprattutto questa Guida non avrà il difetto delle Guide solite. Non sarà monotona, anzi risulterà interessante perchè sarà varia, compilata non da uno solo ma da un gruppo di chiari scrittori di buon gusto e di cultura.

La pubblicazione verrà riccamente e coposamente illustrata con fotografie originali e recenti e nonchè il documento più moderno di questa nostra gloriosa capitale subalpina nelle sue singole espressioni, insomma, storia, arte, letteratura, curiosità, memorie antiche, fotografie e disegni della città moderna si avvicenderanno. Infine la Guida avrà una parte esclusivamente pratica e di circostanza per il visitatore sia della Città che delle sue Esposizioni. Questa eccezionale pubblicazione è stata affidata dal Comitato alle cure di Domenico Lanza e di Emilio Zanzi e conterrà di una ventina di suggestivi capitoli dovuti alla penna di altrettanti scrittori di cui verranno resi prossimamente i nomi insieme ai temi da essi scelti.

Per la beatificazione

d'un ferroviere terziario francescano

Presso la Curia Arcivescovile di Torino si va svolgendo, secondo la procedura canonica, la causa del ferroviere torinese, Paolo Pio Perazzo, terziario francescano. Questi passò buona parte della sua vita presso la Stazione di Porta Nuova, modesto impiegato, assai stimato. Prendeva parte viva alle manifestazioni religiose, ed aveva una fede pura, sincera, ardente. La causa è giunta già a quel punto per cui il Perazzo ha diritto al titolo di « Servo di Dio ».

In questi giorni il Cardinale Arcivescovo, Giuseppe Gamba, ha ordinato la raccolta degli scritti del Perazzo, secondo quanto stabiliscono le prescrizioni apostoliche. Coloro che conservassero o possedessero altri conservano scritti del ferroviere torinese, o di sua mano, oppure da lui dettati od anche stampati, devono presentarsi, entro un mese, alla Curia Arcivescovile per le opportune notizie. Coloro che volessero conservare gli originali, potranno rilasciare copie autenticate.

Le feste del 32.o Reggimento fanteria

Domenica 20 corr., alle ore 15 nella caserma Monte Grappa, il 32.o Reggimento Fanteria ricorderà i fasti di gloria nella propria bandiera con una festa ginnico-militare. Sono invitati ad intervenirvi tutti i signori ufficiali che hanno fatto parte del 32.o Fanteria i quali dovranno però ritirare entro le ore 12 del giorno 19 il biglietto d'invito personale dal comando del reggimento.

L'arresto di due «maffiosi»

Il milionario manovale -- Un lungo ricatto sopportato per salvarsi dalla denuncia -- Una triade poco raccomandabile - I favoreggiatori

In seguito alla guerra senza quartiere che il prefetto Mori conduce contro la « Mafia », per epurare alcune zone della Sicilia marce un'efficace opera di rastrellamento, molti « maffiosi », non sentendosi più sicuri, abbandonarono l'isola per rifugiarsi nel continente. Da informazioni raccolte dalla Questura risultava che alcuni di questi temibili individui si erano domiciliati a Torino, ed allora il questore comm. De Roma incaricò della ricerca la Squadra Mobile ed i Commissariati sezionali. Quello di Mancenisio, e più precisamente il commissario-capo cav. Grisco, riuscì ad individuare e trarre in arresto due di questi « maffiosi » fuggiaschi, entrambi colpiti da mandato di cattura della Procura del Re di Palermo fin dal 1926 per associazione a delinquere.

Si tratta di certi Gioacchino Sestile fu Antonio, di anni 41, nativo di Borgetto (Palermo), e di Cristoforo Salomone fu Pietro, di anni 38, anch'esso da Borgetto.

Un brillante « stato di servizio »

Il primo al proprio paese non era che manovale, mentre il secondo, invece, proprietario di grandi fattorie, è ritenuto milionario. La cosa non deve stupire perchè sembra che per il passato anche alcuni fra i ricchi abitanti dell'isola non disdegnassero di far parte della temuta associazione sia per difendere con maggior efficacia i loro beni, sia perchè la privilegiata condizione economica permettava loro di influire fra i maggiori esponenti della mafia. Questa posizione di privilegio aveva naturalmente i suoi vantaggi, ma anche degli svantaggi. La prova di ciò è stata rinvenuta nelle tasche del Salomone. Era un completo elenco delle imputazioni che lo riguardavano. Si trattò di molte pagine scritte a macchina, forse a lui inviate dal suo avvocato difensore, nelle quali figuravano reati di questo genere: concorso in omicidio, concorso in duplice omicidio, concorso in triplice omicidio, estorsioni, rapine a mano armata, furti, ecc.

Come si vede una completa collana di reati, quasi tutti quelli contemplati nel codice. Si comprende come, con un tal gravame sulle spalle, il Salomone si fosse deciso a lasciare la sua terra per emigrare in una località dove non fosse conosciuto. Egli aveva scelto Torino perchè aveva saputo esservi qui rifugiato un suo compaesano ed amico: il Sestile. Questi, abbandonata la professione di calzolaio si era allogato in qualità di manovale, coll'incarico di lavare le vetture di un garage in corso Re Umberto, 97.

Ma Torino non fu una residenza ideale per il Salomone. Lui, maffioso e camorrista, per una fatale legge di equilibrio, cadde nelle reti di un'altra maffia e suo malgrado, per le sue speciali condizioni di ricercato della Polizia, la pena del taglione. Venne così punito colle stesse armi che egli era solito usare in Sicilia.

Gli esplì

Il commissario dott. Grisco, il quale aveva sentito dire che il Salomone era stato sfruttato da alcuni individui, lo interrogò lungamente e riuscì a mettere alla via delle confessioni. Ormai tratto in arresto, egli, dimenticando la omertà che è una regola della maffia, volle vendicarsi di tutti i ricatti dei quali era stato fatto segno durante la sua permanenza nella nostra città.

Ecco per sommi capi la vicenda dei le quali egli a sua volta è stato vittima. Giunto a Torino egli subito si recò a trovare il compaesano Sestile, e per dissimulare il suo vero essere, e cioè non dimostrare come potesse vivere senza lavorare, si acconciò per qualche tempo a lavorare nel garage. Un uomo della sua condizione non poteva però lungamente sottomettersi ad una fatica manuale, e quindi lasciò quel posto nella speranza di poter condurre una vita tranquilla. Il ricercato si era subito messo in rapporto con un altro suo compaesano, certo Casimiro Vicari, meccanico, abitante in via Borgetto, 2, al di suo nome, volendo tenersi informato di ciò che avveniva in Sicilia e dei suoi interessi privati, fece inviare la corrispondenza che gli giungeva dall'isola.

Ma le sue disgrazie ebbero inizio quando, pochi giorni fa, il suo arrivo, fece la conoscenza di certo Giuseppe Vitone fu Giovanni, di anni 54, e della sua amante Maria Bodroni fu Fantini, fu Sebastiano di anni 23. Costoro avevano procurato per 500 lire al Sestile il fuggiasco, una camera d'affitto presso alcuni loro conoscenti, ma non appena seppero che l'uomo era un fuggiasco e per di più ricco, organizzarono un machiavellico piano per spennacchiarlo. Senz'altro gli proposero di andare ad abitare con loro e misero a sua completa disposizione la più bella camera dell'alloggio. Il Salomone allettato anche dal fatto che l'affitto sarebbe da 600 a 150 lire al mese accettò.

Da galeotto... a galeotto e mezzo

Non appena i due lo ebbero nelle loro mani iniziarono l'opera di sfruttamento. Pia dai primi giorni il Salomone comprese che essi non erano apostati, ma non si stupì di quell'irregolarità, ciò che invece lo fece meravigliare fu quando la Bodroni gli disse che nonostante non convivesse col Vitone aveva conservato una buona amicizia per il marito che, andato a Genova dopo la separazione in cerca di lavoro, non riusciva a trovarne. Un giorno anzi la Maria Bodroni gli domandò del denaro in prestito per mandarlo al marito. Il Salomone, stupito di quella complessa anima femminile che riusiva marito ed amante in un uguale affetto, acconsentì.

Da quel momento le richieste di somme al sussegnirono ininterrottamente. Il maffioso fuggiasco sopportava quel peso con stoicismo; ma un giorno anche il Vitone entrò in scena. Con la scusa che l'orologio d'oro dell'ospite si era fermato egli lo requisì per farlo riparare ed invece non gli restituì altro che una polizza del Monte di Pietà dalla quale risultava che il Vitone lo aveva impegnato per 330 lire.

Era un brutto scherzo di... società ed il Salomone volle protestare, ma le parole gli rimasero nella strozza poichè a difendere l'amante era intervenuta la Maria Bodroni:

— Basta con le ciarle, io ho bisogno di 5000 lire e subito se non me le dai vi denuncio. Ho deciso.

Quella donnina aveva delle qualità, non c'era che dire! Essa un tempo, avrebbe meritato di essere fatta socia onoraria della « Mafia ». Non sappiamo se il Salomone avesse una grande ammirazione per la sua padrona di casa, ma il fatto è che egli non si ribellò alla richiesta ma domandò di venire a trattative. Fu convenuto una transazione fra quelle... onorevoli persone ed il fuggiasco fu contento di sborsare solamente 3000 lire.

Ma quella somma non doveva essere l'ultima che usciva dal suo portafoglio. Invano egli cercò di liberarsi dai due amanti, essi lo vegavano ormai come una cosa loro, e non lo lasciavano fare un passo. Sul suo capo pendeva persino la minaccia di una denuncia, e con quel po' po' di conto che egli doveva regolare con la Giustizia non poteva sottrarsi a quel continuo sfruttamento.

Quel caro zio...

Quando i due amanti che abitavano in strada di Superga, si trasferirono in via Bertini 3, si poterono insieme il Salomone divenuto ormai loro prigioniero. La donna proseguì, anzi intensificò la sua opera di sirocco. Una volta erano mille lire, un'altra cinquecento, poi mille di nuovo e così via.

Un giorno il Salomone esasperato non rifiutarsi ad aprire il portafoglio, anzi giurò che non avrebbe più aborsato il becco di un quattrino. Nella sera stessa la Maria Bodroni gli fece sparire la catena d'oro.

Lui tanto furbo al proprio paese era diventato lo zimbello di quel due. E non poteva denunciarli senza avere la peggio! Doveva ormai rassegnarsi al suo destino e per forza far buon viso a cattivo giuoco. Una punizione più dura non poteva capitargli! Da quel momento egli si acconciò a lasciarsi spennare senza più lamentarsi. Ma le cose peggiorarono ancora. Il merito della Maria Bodroni, Giulio Fantino fu Lorenzo, di anni 24, era tornato da Genova, dove non era riuscito a non avevo voluto trovare occupazione. Egli si allogò in via Lanzo 34.

Il Fantino era un marito... modello; non solamente tollerava che la propria moglie convivesse con un amante, ma, per colmo di amoralità, manteneva con entrambi i più cordiali rapporti. Non appena a Torino si uni agli altri due nello sfruttamento della... miniera vivente rappresentata dal siciliano. Costui, diventato ormai uno straccio senza volontà, obbidiva a tutte le imposizioni e seguiva il terzetto dovunque. Per dare apparenza di naturalezza al fatto che negli esercizi pubblici (caffè, ristoranti, ecc.) a pagare era sempre delegato il Salomone, i tre avevano convenuto di chiamarlo zio, e come tale essi lo presentavano a tutte le loro conoscenze.

Quel caro zio aveva sempre la mano al portafoglio e non voleva lasciare a nessuno il privilegio di pagare. Altro che uno zio d'America!

La... liberazione

Le cose erano a questo punto e minacciavano di continuare per l'eternità quando a... salvarlo dalle mani di quegli sfruttatori arrivarono gli agenti del Commissariato di Mancenisio.

Il cav. Grisco, appurate e controllate tutte queste circostanze, ordinò l'arresto dei due amanti e del marito, i quali, facendo affidamento sull'omertà del Salomone, non si aspettavano di andare a finire in prigione. Ma essi avevano tirata troppo la corda e questa aveva lasciamente finito per spezzarsi. Accompagnata alla presenza del funzionario, quella triade, mentre tentò me invano di negare ogni addebito, L'ospite — così lui assicuravano — il aveva favoriti di qualche denaro, ma spontaneamente, perchè era ricco e non sapeva in qual altro modo corrispondere a tutte le... cortesie usategli. Nonostante le loro proteste, il Vitone, la Bodroni e il Fantino furono passati in carcere sotto l'imputazione di truffa continuata, estorsione, furto e favoreggiamento.

Per quest'ultimo reato vennero pure arrestati il Casimiro Vicari, lo stesso che riceveva la corrispondenza dalla Sicilia destinata al Salomone, e certo Salvatore La Pica, da Palermo, abitante in via Colle 2, che rendeva lui identico servizio al Sestile.

Con questa brillante operazione il cav. Grisco ha inviato in carcere sette individui. I due ricercati, i due favoreggiatori ed i tre sfruttatori e truffatori, e tutti rimangono a disposizione dell'autorità giudiziaria. Solamente i due primi — che, come abbiamo detto, sono colpiti da mandato di cattura dalla Procura del Re di Palermo — saranno quanto prima tradotti in Sicilia per rispondere dei reati a loro imputati.

L'uomo ucciso sulla mulattiera

La condanna dei due cugini

Il duello orsiero nel processo contro i due giovani contadini di Moschie, Giuseppe e Marcellino Rocci, accusati dell'uccisione del loro compaesano Camillo Rocci, è continuato — serrato ed appassionato — per tutta la giornata di ieri.

Alla ripresa antimeridiana dell'udienza si è levato a parlare l'avvocato Giulio, uno dei difensori di Giuseppe Rocci, l'imputato che ha assunto pel sè la responsabilità del delitto. L'oratore, dopo avere umanizzato l'episodio che fu la determinante casuale del dramma cioè il diverbio nell'osteria di Condove, tra la comitiva dei Rocci, che erano tutti alterati dal vino, ha svolto alcune tesi giuridiche, sostenendo che all'imputato debbano il concorso le diminuenti della provocazione, della preterintenzione e della ubriachezza.

In difesa di Marcellino Rocci ha parlato quindi l'avv. Gianotti, Vagliando tutta la materia processuale, egli ha concluso che nessuna prova emerge a carico del Marcellino per sostenere la sua partecipazione al delitto. Marcellino Rocci fu anche estraneo alla contesa tra la vittima ed il suo uccisore, e per questo l'avv. Gianotti ne ha invocata l'assoluzione.

In seguito ha preso la parola il P. G., comm. Moretti, Lumeggiando ed integrando le risultanze dell'istruttoria con quelle emerse ai dibattimento, il P. G. si è proposto di dimostrare che il delitto — feroce, selvaggio nelle sue orribili linee — fu opera di due individui: Giuseppe e Marcellino Rocci, legati da vincoli di parentela e stretti da sentimenti di uno stesso odio verso la povera vittima. Dando la dimostrazione del suo assunto l'oratore della legge ha chiesto ai giurati un verdetto di responsabilità: piena, assoluta, senza alcuna attenuante.

Il dibattito è proseguito nel pomeriggio, colle arringhe degli avvocati Dagasso e Farinelli difensori rispettivamente di Marcellino e Giuseppe Rocci. Il primo, ha sostenuto l'avv. Dagasso, non fu raggiunto da alcuna prova durante la lunga, minutissima e rigorosa indagine. Se egli perciò dovesse essere colpito da una condanna, tale condanna sarebbe ingiusta, perchè fondata su dubbi imponenti. Nessun odio nutriva il Marcellino per l'ucciso. La sua posizione non può collegarsi con quella di Giuseppe Rocci, il quale, confessando, si è assunta intera la responsabilità del delitto e che il Marcellino sia stato estraneo al dramma emerge ancora da una circostanza: nessuna lesione, nessuna scalfitura venne riscontrata su di lui. Se avesse partecipato all'aggressione avrebbe presentato ancora il giorno seguente, come si accertò per il suo colpmorato, i segni della colluttazione sostenuta colla vittima.

Chiudendo la discussione l'avv. Farinelli prospetta in linee di vero-miglianza e di umanità gli avvenimenti della notte del 29 dicembre. Tutti i componenti la comitiva erano avvinazzati quando uscirono dall'osteria e vennero a diverbio Giuseppe Rocci, affranto e stretto ad un certo momento dal suo avversario, colpì: ma colpì inebbiato dal vino, senza posare il suo gesto, sotto lo stimolo di un dolore prodotto dalla provocazione. Per il suo difeso l'oratore chiede un verdetto umano, che sia il riconoscimento delle condizioni di parziale responsabilità in cui l'imputato ha agito.

Il verdetto è stato affermativo per i due imputati. I giurati hanno ritenuto Giuseppe Rocci responsabile di omicidio volontario, commesso in istato di ubriachezza e col concorso delle attenuanti generiche. Hanno ritenuto la provocazione. Hanno ritenuto Marcellino Rocci colpevole di connivenza in omicidio, accordando anche a lui i benefici della semi-ubbriachezza e delle attenuanti. In base a questo verdetto, il Presidente, comm. Bobba, ha condannato Giuseppe Rocci a 8 anni, 8 mesi e 10 giorni di reclusione; Marcellino Rocci a 4 anni e 2 mesi della stessa pena. Entrambi inoltre a tutte le conseguenze di legge ed ai danni verso la P. C. I due giovani hanno accolto la condanna in silenzio.

Il persiano borseggiatore

Si è parlato a più riprese di questa colonna del persiano Isacco Zlokow, nato ad Ispahan 38 anni or sono. Il 2 luglio egli veniva arrestato negli uffici locali della Banca Popolare di Novara per avere borseggiato di 30 mila lire il signor Enrico Bonamonti. Ma il processo che avrebbe dovuto svolgersi per questo fatto nella stessa estate, subì vari e successivi rinvii.

A carico dell'esotico borseggiatore erano infatti emersi taluni elementi che lo facevano ritenere autore di altri colpi del genere, tra cui un borseggio di 6500 lire sofferto dal signor Giovanni Ricciardi, sicchè si rendevano necessari altri istruttori. I difensori dello Zlokow — di cui sono noie le disavventure e le vicissitudini capitategli durante e dopo la guerra — insistevano anche perchè si ricostruisse un periodo di riferire sulle sue sconvolte facoltà mentali.

Gli accertamenti peritali furono condotti dal prof. Sacerdote, il quale, ha concluso ritenendo lo Zlokow un semi infermo di mente. Contemporaneamente il giudice istruttore lo assolveva dalla seconda accusa di furto con destrezza, avendo egli potuto dimostrare che il giorno del fatto si trovava a Milano. Dinanzi al giudice lo Zlokow è stato ora tradotto per rispondere del borseggio consumato negli uffici della Banca Popolare, nonchè di contravvenzione alla legge di P. S. per aver omesso di fare la dichiarazione di soggiorno e perchè, come straniero espulso dal territorio italiano, ritornò in Italia.

Di quest'ultima accusa lo Zlokow si è scagionato raccontando questo episodio: ridotto assai sconsolato la pena di un anno di reclusione inflittagli a Milano, per un borseggio consumato in quella città, fu colpito da un decreto di espulsione e condotto al confine svizzero da due agenti. Dopo le formalità d'uso, gli agenti lo mandarono al di là della linea di confine. Senonchè poche ore dopo, due gendarmi svizzeri lo respingevano, e, senza troppe formalità burocratiche e senza esibir alcun ordine di espulsione dal territorio della repubblica lo riaccompagnavano in terra italiana. Egli accolse questo provvedimento con rassegnazione, richiamandosi al fatto di restò in Italia, obbiando naturalmente ai fare quelle dichiarazioni che la legge prescrive.

Il Tribunale (Pres. Conte Pinelli, P. M. cav. Prasone), ha beneficiato lo Zlokow della diminuente della semi infermità di mente e lo ha condannato a 11 mesi e 20 giorni di reclusione. Lo ha assolto per inesistenza di reato dalla contravvenzione per l'omessa denuncia. Difese avv. Gorla Galli e Astore.

Due Buoni del Tesoro sequestrati dai carabinieri

Presso l'Ufficio della Squadra investigativa dei Carabinieri di Piazza Carlina si trovano sequestrati due Buoni del Tesoro al portatore da L. 2000 cadauno — emessi dalla R. Tesoreria di Torino il 5 novembre 1925 — Si stanno svolgendo indagini, avendosi ragioni di ritenere che tali valori siano il provento di qualche colpo ladresco.

Le condizioni dello chauffeur

ferito dai tre rapinatori

Le condizioni dello chauffeur Angelo Zocca, che l'altra sera apparivano quasi disperate sono fortunatamente migliorate nella mattinata di ieri. Sono tuttavia ancora gravi tanto che i medici dell'Astanteria Martini si mantengono tutt'ora riservati sulla prognosi, ma il fatto che il ferito la scorsa notte non è peggiorato permette di aprire l'animo ad una possibile speranza di salvezza.

Al capezzale dello Zocca, l'altra notte, è rimasta la moglie ma il prodigargli tutte le più amorevoli cure e ieri mattina il giudice istruttore si è recato nuovamente ad interrogarlo, nell'intento di poter ottenere qualche più precisa indicazione sui tre feroci malfattori che lo hanno aggredito. Ora che al ferito si è schiarita un po' la mente è più facile che egli possa ricordare qualche particolare, atto a facilitare le ricerche. Date le condizioni dello Zocca, al quale i medici proibiscono di parlare, egli si è limitato a rispondere per iscritto a tutte le domande rivoltegli. Quali siano queste risposte non è dato sapere.

Le indagini della Polizia proseguono attivamente. Alle Squadre Mobile sono state interrogate numerose persone fra le quali alcuni chauffeurs, che conoscono molto lo Zocca.

Nessuna traccia però finora è apparsa che possa condurre alla identificazione ed all'arresto dei colpevoli. Lo stesso Procuratore del Re commendatore Maiola ha impartito precise istruzioni e direttive alle dipendenti autorità e si spera che si potrà riuscire ad assicurare alla giustizia i malfattori. Il comm. Maiola, esprimendoci il suo dolore per la feroce aggressione di cui fu vittima lo Zocca ci ha accennato ad eventuali provvedimenti da prendersi per tutelare la vita e la incolumità di questi servitori del pubblico, che sono gli « chauffeurs » di piazza i quali si trovano soventi alla mercè di qualunque male intenzionato. Il Procuratore del Re sarebbe appunto studiando l'opportunità di far calcolare in chi si serve delle automobili di piazza qualche documento, per esempio la carta di identità. Ciò darebbe possibilità al conducente di automobili di identificare l'occasionale cliente.

Si fa fulminare

dalla corrente elettrica

La sezione delle guardie municipali di via Nizza, venne avvertita che sulla sponda sinistra del Po, nei pressi della Cascina Grossa, si trovava uno sconosciuto il quale era stato fulminato dalla corrente elettrica ad alta tensione. Sul posto si recò subito la guardia Angelo Icardi, la quale trovò disteso al suolo, ai piedi di un pilone di sostegno dei fili della trazione elettrica, un individuo il quale non dava già più segno di vita.

Da una carta di identità trovatagli in tasca, l'uomo venne riconosciuto per Carlo Busso fu Giuseppe, di anni 36, abitante in via S. Secondo, 37, manovale. Il disgraziato si era accidentalmente avvicinato al pilone per arrampicarsi sul pilone, poi proseguendo fino a che gli riuscì di afferrare i fili ai quali si attaccò. La scarica che il disgraziato ricevette fu tale da farlo stramazzare al suolo cadavere.

Il dottor Falchero del Municipio constatò la morte. Il brigadiere di P. S. Manca esperì le formalità di legge e la salma venne trasportata poco dopo alla camera mortuaria degli Istituti di Medicina Legale al Valentino.

Il falegname focoso

Il cancelliere a riposo Aristide Geranzani di anni 63, e la di lui nuora Maria Tombolino di anni 28, nella loro abitazione di via Arquata, 32, ieri verso mezzogiorno discutevano col falegname Felice Dulla che aveva eseguito per essi alcuni lavori.

L'operaio ad un tratto, in preda ad ingiustificabile saltazione, si scagliò di un martello che aveva fra le mani per colpire al capo tanto l'ex-cancelliere quanto la di lui nuora cadendo subito dopo alla fuga.

Alle grida dei due feriti accorsero i vicini e fra questi anche la guardia municipale Giacomo Ferraro la quale si interessò di accompagnarli all'ospedale Mauriziano. Fortunatamente il falegname aveva colpito leggermente col suo temibile martello. Il medico di guardia riscontrò due ferite lacero contuse in tutto simili, nel capo dei feriti e li giudicò guaribili in 10 giorni.

Cadute

Una guardia daziaria della barriera Villa della Regina rinvenne nei pressi, steso al suolo, un vecchio ricoverato all'Istituto di mendicità di corso Cairoli, 36, tale Luigi Mezzi, di 80 anni, il quale era caduto e si lamentava di dolori e di non poter più camminare. Il poveretto per cura della guardia civica Barberis venne trasportato al San Giovanni, dove gli venne riscontrata la frattura di un malleolo. Fu ricoverato e giudicato guaribile in due mesi.

— In seguito a improvviso malore è pure caduto al suolo il meccanico Enrico Nepote di 52 anni, abitante in via Rivalta, 44, mentre transitava in corso Orbassano. E' stato trasportato dalle guardia civiche al San Giovanni, e quivi ricoverato in osservazione.

Motocicletta che si incendia

Nel cortile di via Michelangelo, 1, certo Luigi Boina, di 25 anni, meccanico, ivi abitante, tentava mettere in moto la propria motocicletta con carrozzella, quando, per motivi non precisati, si incendiava la carrozzella stessa. Il Boina servendosi di una cassetta telefonica ne avvisava i pompieri, i quali accorrevano prontamente, spegnendo in breve il fuoco, che intanto aveva arrecato alla macchina danni notevoli.

Alla Confederazione inquilini

Sotto la presidenza del comm. Riscossione, si è riunito il Consiglio direttivo della Confederazione nazionale inquilini. Il presidente riferì sulla migliorata situazione degli inquilini, per effetto delle recenti disposizioni sul fitti emanate dal Governo, e dopo avere espresse la fiducia che a tempo opportuno il Governo stesso non mancherà di intervenire colla consueta energia in merito agli sfratti non giustificati, ai quali sovente certi proprietari ricorrono per sfuggire alle riduzioni dell'8.o ordinale del Prefetto, al intrattenne sulla questione del « Buon ingresso », esponendo diffusamente le ragioni per cui tale consuetudine, introdotta da taluni padroni di case allorchè più aspra era la crisi delle abitazioni deve, egli disse, essere repressa. Dopo brevi osservazioni del segretario generale cav. uff. Mamone e del capo dell'ufficio legale avv. Barone, la seduta venne tolta.

Al Dopolavoro ferroviario

La rappresentazione di I dimenticati di Piero Negro, annunciata erroneamente per oggi, avrà luogo domenica sera alle ore 21.

Seguendo la Cronaca

LE CRONACHE DELLA MODA

non dicono niente; esse sono spesso delle semplici esercitazioni stilistiche... sul vuoto. Per seguire la nuova moda bisogna vedere i modelli, i migliori modelli. Ricchissimo fornito di interessanti novità invernali è il negozio delle **Meravigliose**, in via Roma, 1.

Soltanto lì si possono constatare e seguire le variazioni della moda, che rimane intatta nelle sue linee fondamentali, ma lentamente si trasforma nei particolari.

La **Meravigliosa** orienta le signore e facilita loro in ogni modo una buona scelta e un conveniente acquisto.

DE-BENEDETTI R.
TESSUTI EXTRA
Via Carnaia, 35
Le stoffe per uomo e per signora delle ultime creazioni.
Prezzi d'origine
Visitate le vetrine di questa Casa di fiducia e confrontate merci e prezzi.
Ribasso speciale Sartoria per uomo.

VOLETE EVITARE I REUMI?
Fornite al vostro organismo le armi adatte alla difesa, chiedete al re dei ricostituenti l'energia e il vigore che sbarrano la strada al noioso e pericoloso malanno: fate subito la cura della **Biosputina Meriozzina** che offre **tutti i contingenti dell'olio di fegato di merluzzo senza averne i difetti.**

ARISTOCRATICA SALA STROCCO
La Signora **Regis**, proprietaria della aristocratica Sala di via S. Massimo, 15 terreno telefono 13-220, invita al
THE DANZANTI CHIC
dalle 16,30 alle 19 dei martedì e venerdì.

CARBONI
St. Challier S. A.
Via Roma, 20, e via Saluzzo, 79
Vendesi ai prezzi stabiliti dal Municipio Consegna granitissima.

VOLETE UNA BELLA CASA
artisticamente decorata in stucco? Rivolgetevi alla **F.I.D.A.**, di Gregna Ernesto e C., corso Cirié, 23, Tel. 12-723.

PARRUCCHIERE PER UOMO
Pietro Maritano - Via Santa Teresa, 12
Locale primario e distinto
Orario continuato - Tel. 10-725

PELLICCE
Prof. *De-Benedetti Torino* - P. Milano 12

OLIO DA BERE
Produs Isnardi Negozio v. P. Milano 9

Le spedizioni di dolci

La Prefettura comunica: « Il Ministero dell'Economia nazionale avverte che, pur rimanendo limitato al periodo decorrente dal 20 dicembre 1927 al 10 gennaio 1928 la vendita al pubblico della dolceria fresca confezionata con farine aburatate al tasso legale, è però permessa la fabbricazione e la spedizione di detta dolceria fresca nei giorni precedenti detto periodo ».

La conferenza del prof. Fossati

alla Scuola di Guerra

Nell'aula massima della Scuola di guerra, alla presenza del Principe di Piemonte, del Principe di Udine e del Duca di Spoleto, il prof. comm. Mario Fossati ha svolto la prima delle sue conferenze sull'economia della produzione, che fa parte di un ciclo speciale di conferenze indetto dalla Scuola stessa. L'oratore, presentato dal generale Gazzera, ha trattato con particolare competenza la storia dell'evoluzione dell'ordinamento produttivo dal pensatore Taylor sino a Dalmer, al Nicolson, alle Hippler, al Ford, Trattando quindi il problema della psicotecnica, della selezione e dell'orientamento professionale, ove in rilievo l'importanza dei vari centri di studio internazionali e gli apparecchi che concorrono a questa selezione. Conforto le teorie esposte con alcuni diagrammi e piani di progetti. Nella seconda parte della conferenza l'oratore illustrò, attraverso la proiezione di alcuni films, i risultati dell'applicazione delle leggi economiche della produzione, in vari complessi industriali, esteri e nazionali. La fine della dotta conferenza fu vivamente applaudita. Principi e autorità complimentarono vivamente l'oratore.

Un concerto di Magda Brard

in Mostra degli « Amici dell'Arte »

La Mostra degli « Amici dell'Arte » nelle sale della Promotrice, al Valentino, continua a richiamare un numeroso pubblico. Intanto il Comitato ordinatore ha preparato una serie di manifestazioni, prima delle quali è un concerto della notissima pianista Magda Brard. L'eletta artista eseguirà domani, alle

ULTIME NOTIZIE

Le forze politiche che si muovono
dietro la contesa mineraria inglese

Londra, 17, notte.

Sotto il punto di vista ministeriale, la situazione creata iersera in Parlamento dai laburisti, dove essi spedirono il dibattito sulla questione mineraria, limitandolo al discorso pronunziato da MacDonald è molto semplice. Il Governo, aderendo ad una richiesta del gruppo labourista, aveva riservato la seduta di ieri ad una discussione sul problema carbonifero. La breve sessione in corso era già affollatissima di altri oggetti all'ordine del giorno. Il Governo non poteva accordare sul tema minerario che una sola seduta, anche questa tirata coi denti. Il gruppo laburista, colle sue chiassate, impedì alla seduta di svolgersi e ne determinò l'aggiornamento subito dopo l'aggressivo discorso iniziale con cui il *leader* dell'opposizione inscenò la mozione di censura contro il Governo. L'aggiornamento dalla seduta della Camera causato dai laburisti, mette quindi termine all'interregno minerario che era stato concesso durante questa breve ed affollata sessione autunnale. I laburisti non hanno voluto che si discutesse a fondo la questione per la quale avevano invocato un dibattito. La loro volontà è stata soddisfatta, e non c'è più niente da dire, ma solo da tirare avanti coi lavori parlamentari ordinari.

Il gruppo laburista non ha la menoma ragione di lagnanza. Esso ha impedito al Governo di rispondere agli attacchi di MacDonald, ma non ha impedito a MacDonald di muovere questi attacchi, nell'unico discorso che la sinistra abbia permesso di pronunziare durante la seduta. Perciò il *leader* labourista ha fatto al Parlamento tutto quello che desiderava dirgli. Il suo discorso è agli atti. L'intero paese fu libero di centellinarselo stamane nei giornali.

La replica governativa è mancata perchè i laburisti non hanno voluto materialmente permetterla. Se ci sono ragioni di lagnanza, esse spettano al Governo. Di che può lagnarsi il *Labour Party* se il suo *leader* ha goduto piena libertà di parola, senza neanche lo svantaggio di essere contraddetto? Il suo verbo è stato stampato su tutti i giornali, e se esso ha qualche contenuto serio è capace di scuotere il paese. Nessun altro capo di opposizione godette giammai un vantaggio così grande. Se invece il discorso fu vacuo e fiacco, MacDonald non deve prendersela col Governo, che ha dovuto tenere in petto i propri argomenti in contrario e che sui giornali non diffonde se non una sorda eco del suo silenzio integrale. Vero è che i laburisti volevano sentire anzitutto Baldwin anzichè il ministro dell'Industria, ma siccome non hanno permesso al paese di sentire neanche il ministro dell'Industria, monopolizzando in tal modo la pubblicità a beneficio di quello che voleva ed ha detto il loro *leader*, possono dirsi contenti. Il Governo tira innanzi coi lavori parlamentari ordinari.

La disgrazia vuole che MacDonald, la sola campana fattasi sentire, sia il più malcontento dei politici inglesi del tempo. Insieme con lui sono malcontenti tutti i laburisti, ad onta del monopolio che godette il verbo del loro *leader*. Il malcontento si estende ad una porzione dei radicali e si comunica a due organi di larga tiratura: il *Daily Express* ed il *Daily Mail*, i cui proprietari sembrano avere definitivamente deciso che non amano più nè Baldwin nè il Gabinetto conservatore, ma tendono a predilirere non si sa bene che cosa: forse una rientrata alquanto problematica di Lloyd George nel *foyer* della fortuna politica. La situazione è alquanto buffa. La ridicolaggine del malcontento laburista è perfettamente ovvia. Quanto poi al malcontento dei radicali lloydgeorgiani e dei due organi succennati che con quelli amoreggiano, è abbastanza esplicabile. Dal momento che Lloyd George cerca di amoreggiare coi laburisti, vuol dire che una meglio MacDonald ed i suoi discorsi che non Baldwin ed il suo Governo. Naturalmente, tutti quanti amano al di sopra di tutto i voti dei poveri minatori, il cui possesso di vettovaglie è bensì scarso ma non abolisce il possesso della scheda elettorale, poichè non c'è di meglio per la conquista degli elettori se non la rassegnazione degli avversari al silenzio, imposto loro anche elettoralmente.

Anche elettoralmente, i corrucci dovrebbero essere abbastanza soddisfatti. Invece, MacDonald mastica veleno. All'inizio della seduta di oggi ha invitato il primo ministro, in vista della gravità delle condizioni minerarie, a fare in persona dichiarazioni alla Camera sui propositi governativi. I settori ministeriali scoppiarono in risate. I laburisti acclamarono al loro «leader», e Baldwin si limitò a rispondere:

«L'intera posizione del Governo nei riguardi dell'industria carbonifera sarebbe stata pienamente spiegata ieri dal ministro dell'Industria se non fosse avvenuto lo sfortunato incidente che si svolse non appena il ministro prese la parola. In tale circostanza, non posso impegnarmi ad accordare una nuova seduta per un dibattito minerario durante questa sessione parlamentare».

I banchi ministeriali applaudirono il «Premier», dopo di che MacDonald presentò immediatamente una nuova mozione di censura, la quale accusa il primo ministro di avere evaso la necessità di difendere o di spiegare l'inattività del Governo e le sue responsabilità quale capo del medesimo. MacDonald aggiunse che tra breve chiederà che venga fissata una seduta per discutere questa nuova mozione (praticamente analoga a quella di ieri, sulla quale il «leader» laburista potè dire tutto quello che gli piacque, mentre al Governo fu subito poi chiusa la bocca dalla chiassata di sinistra). I banchi ministeriali accolsero con risate ironiche l'annunzio della mozione numero due. I banchi laburisti invece applaudirono. Siccome Baldwin aveva avvertito in precedenza di non potersi impegnare ad accordare nuove prenotazioni di sedute prima delle vacanze natalizie, la mozione è forse destinata a rimanere sospesa nell'aria.

I più importanti organi di parte conservatrice denunciano la soprafazione laburista, ma non ne sembrano realmente dispiaciuti. Essi lamentano soprattutto la sorte dei poveri minatori trattati in guisa di pedine elettorali dai loro patrocinatori di professione. Nulla si risolve con le escandescenze, e tanto meno l'infelicissimo problema minerario. Ora forse a silurarli, temendone gli organi ministeriali, consiste anzitutto in amichevoli discussioni e intese tra le ditte minerarie e le loro maestranze. Contatti di questo genere stanno già svolgendosi in diversi bacini. L'opposizione parlamentare mira forse a silurarli, temendone gli effetti alle elezioni? La stampa radicale come sempre è divisa; alcuni organi pigliano le parti dei laburisti; altri se la prendono allo stesso modo con gli ostruzionisti e col Governo ostruito. Altri ancora pensano che, nel caso concreto, il Governo aveva ragione. Lloyd George si è affrettato a fare una breve dichiarazione con cui egli sembra inserirsi nella prima delle tre correnti del partito che capeggia. Il laburista «Daily Herald» proclama che Baldwin, chiudendosi nel silenzio, ha lasciato incidentalmente a MacDonald il monopolio pieno ed assoluto della parola ed ha insultato poi poveri minatori ed il paese.

M. P.

Come i prigionieri dell'Atlante
sono tornati tra i francesi
Le 2 bimbe che hanno sempre pianto

Rabat, 17, notte.

E' a Kasbah Talda, sul colle di Ait Nira, che ha avuto luogo la consegna da parte dei marocchini del nipote del residente Steeg, di Maillet e delle due signore che erano state catturate in loro compagnia. Per quanto affaticati da quest'ultima tappa, breve ma particolarmente penosa in un paese aspro e boschivo, i prigionieri dimostravano una gioia facile ad immaginarsi. Alla prima domanda loro rivolta, confermarono che non avevano mai perduta la fiducia e che non erano mai stati molestati. Ieri sera quando l'accordo venne raggiunto, il *caïd* che aveva proceduto all'ultimo scambio di vedute, prese immediatamente i prigionieri sotto la sua protezione e li fece condurre in una sua casa, dove dormirono la loro ultima notte di prigionia. Non appena tornati nelle linee francesi i quattro europei, dopo un breve riposo, vennero diretti a Kasbah Talda, dove ebbero la gioia di trovare il padre di Steeg che stava aspettandoli insieme al generale Freydenberg ed abbracciando il padre e il cognato ebbero la sensazione tangibile della loro avventura.

In quanto alle due bimbe Arnaud, che hanno quattro e sei anni e che per quanto ben curate dalla donna alla quale erano state affidate, non hanno cessato di piangere dopo la tragica notte in cui la signora Soubeyrac, morente presso i loro genitori sgozzati, le udì mentre erano portate via dai loro rapitori riempire la campagna con le loro grida strazianti, la loro consegna si svolse ancora più semplicemente poichè vennero portate a braccia fino al posto di Agoennoua, dove il maggiore Trinquet le riconsegnò consegnando la taglia indicata ai rapitori. Quantunque in buone condizioni fisiche, le due orfanelle sono molto prostrate. Esse saranno domani accompagnate a Rabat, dove alloggeranno alla Residenza generale per volontà espressa della signora Steeg, che vorrebbe a forza di cure raddolcire l'orribile ricordo del dramma che disperse e ruppe la loro famiglia.

(*Petit Parisien*).

Un lutto di Hindenburg

Berlino, 17, notte.

Il Presidente Hindenburg è stato colpito da un lutto familiare. E' morta a Neudeck antica residenza familiare degli Hindenburg-Beneckendorff la signora Lina Von Beneckendorff-Hindenburg cognata del Presidente e vedova del più giovane fratello di lui. La defunta signora aveva 76 anni di età.

Avvelenatrice due volte
Il marito e il suocero

Parigi, 17, notte.

Alle Assise della Aude è cominciato oggi un processo contro una avvelenatrice, certa Eugenia Daunis, dimorante a Saint-Papoul, accusata di avere avvelenato il marito e lo suocero. Le due vittime godevano nella regione della stima generale. La donna invece era poco simpatica a causa del suo carattere aspro e delle frequenti liti che esse, senza alcuna ragione, faceva al marito. Questi, certo Natale Montech, morì il 29 settembre 1924, tra atroci sofferenze. Suo padre morì il 9 gennaio seguente. Entrambi avevano sorbito del vino caldo e delle bevande amare prepa ate dall'accusata. L'analisi tossicologica delle viscere dello suocero rivelò la presenza di stricnina in varii organi, e in particolar modo nel fegato. Il perito giudiziario concluse formalmente per l'avvelenamento. Per il marito lo stato nel quale si trovava il cadavere non permise l'analisi chimica delle viscere. Tuttavia il perito indicò che i sintomi che precedettero la morte del disgraziato erano stati quelli di un avvelenamento con la stricnina. L'accusata, che si era mantenuta sempre negativa, ha continuato a negare anche all'udienza, senza dimostrare la menoma emozione alla evocazione della improvvisa morte del marito e del suocero che, secondo lei, erano morti l'uno di congestion cerebrale e l'altro di uremia. Non potendo però negare di avere manipolato del veleno, essa giustificò che lo faceva per distruggere delle talpe, spiegazione che, naturalmente, non ha convinto nessuno. La sentenza si avrà domani, poichè sono da ascoltarsi una quarantina di testimoni.

La traversata della Manica in... bicicletta

Parigi, 17, notte.

Un giovane parigino, Renato Saward, ha conquistato oggi la Manica traversando lo stretto da Calais a Douvres su di una macchina di sua fabbricazione, un idrociclo che è una bicicletta ordinaria montata su due galleggianti ai quali è fissata un'elica. Partito stamane alle 10,47 da Calais, Saward ha raggiunto Douvres alle 17. Ma lo sforzo che aveva dovuto fornire durante la traversata era stato tale che è giunto estenuato a Douvres ed è svenuto scendendo dalla macchina. E' stato subito messo a letto e si pensa che dopo un sonno riparatore egli possa rimettersi.

La Russia
Gli oppositori al bando?
Gli stalliniani a convegno

Riga, 17, notte.

Secondo un telegramma da Mosca, i più ardenti partigiani di Stalin — con Yaroslansky alla testa — hanno reclamato presso l'ufficio politico del partito comunista che ulteriori misure severissime vengano prese contro i capi dell'opposizione. Il gruppo stalliniste si è riunito recentemente al Kremlino per un'adunanza segreta a cui parteciparono soltanto i più intimi amici di Stalin. La conferenza discusse la questione dell'arresto e del bando dalla Repubblica dei Soviets di dieci capi dell'opposizione, inclusi Trotzsky e Zinovieff. La maggioranza dei partigiani di Stalin considera poco desiderabile il metodo di processare e di incarcerare i capi dell'opposizione, oppure di confinarli a Narym o a Solovki, giacchè questi provvedimenti fornirebbero all'opposizione l'aureola del martirio, e non mancherebbero di influenzare le masse mentre un completo isolamento dei più noti oppositori dalla massa dei loro seguaci produrrebbe altri effetti. Si mantiene per ora il segreto sulle decisioni adottate nella conferenza suddetta, ma si crede possibile che gli stalliniti a tempo opportuno mandino ad effetto uno dei progetti succennati, per farla finita coi capi dell'opposizione.

(Daily Telegraph).

La Cina
I rossi al governo di Canton
Improvviso colpo di Stato — La legge marziale proclamata - Disordini e fucilate

Hong Kong, 17, notte.

Dei disordini sono scoppiati la notte scorsa a Canton. Dei viaggiatori giunti da quella città riferiscono che la legge marziale è stata colà proclamata, e che da ieri sera delle fucilate si succedono senza interruzione. Secondo le ultime notizie qui ricevute, sembra risultare che i rossi di Canton hanno profittato dell'assenza del generalissimo Li-Chai-Fan, che ne era partito ieri mattina in compagnia di Wang-Chiu-Wei a destinazione di Sciangai, dove debbono prendere parte alla conferenza del Kuomintang, per impadronirsi ancora una volta dell'amministrazione. In questo momento essi sono padroni degli uffici telegrafici e fanno distribuire circolari denunciando Li-Chai-Fan.

Mancano ancora particolari sul modo in cui il colpo è stato fatto, ma è certo che gli estremisti sono dinuovo al potere. Oggi a mezzogiorno un proclama è stato lanciato da un triumvirato che è composto da Wan-Kei-Ceung, principale luogotenente di Chang-Fan-Kwai e come questi avversario di Li-Chai-Fang (che tentò recentemente di assassinare); di Fu-Kiam, un moderato, e di Kziek-Ho, che comandava i nazionalisti di Sciangai l'anno scorso, e che è molto noto per le sue tendenze comuniste.

Gli eventi della scorsa notte rappresentano un trionfo per i rossi di Canton, un successo per i partigiani della politica di «Canton ai cantonesi», una perdita per la frazione nazionalista di Nanchino, che compone l'ala destra del Komintern. Durante il fuoco della fucileria le porte di Chamen sono state chiuse. Si crede però che nessun danno sia stato compiuto nelle Concessioni straniere.

(Petit Parisien).

59 candidati al posto di boia
Un ex-prete, un attore, una donna...

Praga, 17, notte.

Il vecchio boia Wohlschlaeger Leopoldo, nei primi tempi della Repubblica ebbe poco lavoro, ma negli ultimi mesi ha avuto assai da fare e questo ha rafforzato la sua decisione di ritirarsi a vita privata. I candidati alla successione sono finora 59, nè si tratta di persone di poco conto. Notiamo fra essi un ex-teologo, un attore a spasso, un negoziante in mercerie, un ufficiale della riserva, e una donna. E' tuttavia probabile che, rispettando le tradizioni di famiglia, si voglia affidare l'ambito posto al genero di Wouschlagar il quale ha già dato prova della sua abilità, prestando valido aiuto al suocero in delicate funzioni del genere, come di recente per la esecuzione a Brünn del bandito Lecian.

Il segretario federale di Novara
parla chiaro ai mediatori di carne

Novara, 17 notte.

L'Ufficio stampa della Federazione provinciale fascista comunica: «Il segretario federale, barone Basile, ha convocato nella sede della Federazione tutti i mediatori di carni bovine. E' noto che taluni nostri mercati per questo genere di consumo sono tra i più cospicui d'Italia. Nell'anticamera della sala delle adunanze, il segretario federale fece disporre un manipolo di militi, ma volutò poi ospiti con le baionette inastate. Dopo avere spiegato ai presenti la necessità liberatrice della lotta economica e del ribasso dei prezzi, egli ha così concluso:

— Se qualcuno di voi pensasse di rendere più difficile la battaglia economica da cui dipende il prestigio presente e futuro della Nazione, costui dovrebbe non l'avere un trattamento diverso da quello che mi è piaciuto darvi stamane, facendovi presentare le armi da un manipolo della nostra Milizia; costui, dalla stessa Milizia sarebbe scortato in quell'isola dove più di un traditore della Patria, tanto più traditore se fornito di mezzi ed assistito a corte, declama sul patimento altrui, ma oggi vita più o meno piacevole. Noi siamo una rivoluzione ed è in queste ore difficili che i regimi rivoluzionari si differenziano da quelli del passato, le cui leggi fanno passare alla fama ragnaiesa in cui passa sfondando il moscone e incappa la povera mosca».

In seguito alla risoluzione del Consiglio interprovinciale, furono fissati i punti su cui si imperniò lo svolgimento della battaglia dei prezzi. Il comitato ha deciso di sorvegliare tutti i mercati della Provincia. All'apertura di ogni mercato di vendita dovrà essere affisso un manifesto a caratteri ben visibili contenente tutti i prezzi fissati. Il Comitato ha inoltre deciso di rivedere i ruoli dei mediatori per togliere la licenza ai disonesti. Ognuno di essi verrà munito di una tessera speciale sulla quale dovranno essere indicati tutti i contratti fatti.

Il patto franco-jugoslavo
Le due tendenze francesi
pro e contro la ratifica

Parigi, 17, notte.

L'incertezza e i dissapori rivelatisi nell'ultima riunione della Commissione degli Affari Esteri intorno alla convenienza o meno di portare il trattato franco-jugoslavo alla ratifica dal Parlamento, e la decisione presavi di lasciare il Governo libero di fare quello che riterrà più opportuno, hanno determinato oggi il gruppo parlamentare socialista a intervenire. Nella riunione settimanale che ricorreva oggi, i deputati socialisti membri della Commissione degli Esteri sono stati invitati ufficialmente dal gruppo «a presentare un progetto di mozione invitante il Governo a sottoporre all'approvazione del Parlamento tutti i trattati conclusi in virtù del Patto della Società delle Nazioni, come anche stati sottoposti alla ratifica parlamentare gli accordi di Locarno e i trattati annessi». Lo scopo della mozione è unicamente quello di evitare che il trattato dell'11 novembre possa, sfuggendo alla ratifica, venire sottratto al libero esame delle Camere. Ma gli avversari della ratifica che, alla Commissione degli Esteri, ne hanno sostenuta l'inutilità, aggiungendo che il trattato reca già la firma del Presidente della Repubblica e quindi ai termini dell'art. 8 della Costituzione è già perfettamente valido, continueranno, secondo ogni evidenza, a battersi per evitare una discussione pubblica sui testi incriminati e sulla politica balcanica della Francia. Che essi riescano a spuntarla non ci pare dubbio. Lo stesso impegno posto dai socialisti e da alcuni membri dell'opposizione nel reclamare la discussione pubblica, spiega perchè gli amici del Ministero tengano tanto a scongiurarla. Il trattato franco-jugoslavo, per quanto esente da clausole militari e territoriali, avrebbe dunque bisogno di essere mantenuto nella penombra?

Le *Libarté*, non dissimulando l'inquietudine ispiratale da questi retroscena della Commissione degli Esteri della Camera, torna a scrivere:

«Per quanto deplorevole sia, è ginocolorza riconoscere che la firma del patto di alleanza franco-jugoslavo ha impegnato la Francia in un sistema di alleanze che la pone in opposizione con la politica inglese e soprattutto con l'Italia su una questione da questa considerata come vitale. Che lo si voglia o no, questo trattato ci trascina in un sistema di alleanze in opposizione brutale con la politica italiana e inglese».

Questi rilievi provano se non altro a quali segno il bisogno di una discussione aperta e libera sul patto dell'11 novembre si faccia sentire presso buona parte dell'opinione francese

C. P.

La pressione francese sulla Grecia
per un patto con la Jugoslavia

Vienna, 17, notte.

Ieri Marinkovic appena tornato da Parigi a Belgrado è stato ricevuto da re Alessandro, che lo ha trattenuto per due ore, dalle 17 alle 19. Secondo spiegazioni dello stesso Marinkovic, il patto franco-jugoslavo verrà ratificato dopo che il Re lo avrà sottoscritto. Lo scambio dei documenti con la ratifiche avrà luogo a Parigi alla fine del mese. Avvenuta quindi la registrazione da parte della Società delle Nazioni, sarà pubblicato il testo dell'accordo.

Circa la ripercussione in Grecia dell'accordo franco-jugoslavo, mandano da Salonicco alla *Reichspost* che il Governo di Atene si trova forse ad un bivio. La Grecia ha verso la Francia un debito di 400 milioni di franchi oro, perciò è adesso esposta alla possibilità che Parigi domandi una sollecita sistemazione per il caso che essa resistesse alle pressioni miranti a farla concludere un patto con la Jugoslavia. Se la Grecia cedesse, forse le verrebbero accordate grandi facilitazioni e magari dei compensi per la richieste greche di risarcimento di parecchi danni verificatisi a Salonicco durante il periodo dell'occupazione. Il ministro delle Finanze, Kafandaris, ed il ministro degli Esteri, Michalacopulos, si oppongono alla sistemazione dei debiti. Secondo l'informatore della *Reichspost* la Francia mirerebbe a scuotere la posizione del Governo attuale per fare tornare al potere Venizelos, suo uomo di fiducia.

Dimostrazione studentesca a Padova
per rintuzzare le offese di 3 goliardi jugoslavi.

Padova, 17, notte.

Tre studenti jugoslavi intonavano, verso le tre di stanotte, i loro inni nazionali, accompagnandoli con grida contro l'Italia, il Fascismo e il Duce. Lo studente Valentini ebbe modo di udire i tre importuni e li affrontò impartendo loro una lezione di stile assai energica. Siccome intanto si erano avvicinati altri goliardi, la polizia trasse in arresto i tre jugoslavi. Ora del caso sta occupandosi la questura.

Il fatto ha prodotto vivo fermento negli ambienti universitari. Stamane venne deciso un comizio per le ore 13. Verso quell'ora il campanone del Bo ha infatti chiamato a raccolta gli studenti. Prese la parola lo studente Querini che a nome dei compagni protestò contro le ingiurie all'Italia e al Duce, fatte da studenti di Belgrado, e confermò che lo studente Valentini, avendo incontrato gli jugoslavi che cantavano canzoni antiitaliane ricorse ad un persuasivo sistema fascista per farli smettere. Questa dichiarazione trovò un caldo applauso da parte dei compagni. Infine, chiuso il comizio, gli studenti hanno formato un lunghissimo corteo con in testa le bandiere alzate, ed hanno sfilato per le principali vie della città ritornando poscia alla Università.

Durante lo sfilamento del corteo gli studenti hanno intonato gli inni patriottici suscitando grida di viva l'Italia, viva il Duce. All'Università gli studenti si sono sciolti senza incidenti e hanno deciso di esporre la bandiera dalmata e il gagliardetto del gruppo universitario fascista sul portone dell'Università, ove rimarranno gli onori costantemente due goliardi.

Dimostrazioni studentesche a Venezia

Venezia, 17, notte.

Oggi, terminata la cerimonia dell'inaugurazione dell'anno scolastico, alla scuola superiore di Commercio, squadre di studenti hanno iersata di fare una dimostrazione al consolato di Francia e di Jugoslavia. Essi vennero però respinti dalla truppa. Un altro tentativo fatto dagli studenti sotto l'identico risultato negativo. Gli studenti allora si recarono in piazza San Marco dove ha parlato l'avv. Casalato segretario della Federazione provinciale fascista il quale li ha invitati a conservare la calma e la disciplina e obbedire agli ordini della autorità. Stasera c'è poi stata un'altra piccola dimostrazione la quale è finita senza il menomo incidente.

Onoranze al Beato Cottolengo
nella sua città natale

Ore, 17, notte.

Il cardinale arcivescovo Giuseppe Gamba giungerà nella nostra città domani per prendere parte alle manifestazioni indette in onore del Beato Cottolengo in occasione del centenario dall'inizio della sua opera provvidenziale. Nella Chiesa parrocchiale di San Andrea verrà consacrato un altare marmoreo su disegno dell'architetto Gallo e con un dipinto del Morgari: alla sera avrà luogo l'illuminazione della chiesa, del Municipio, del monumento e della casa dove nacque il Beato. Alle manifestazioni presederanno parte ufficialmente le autorità locali e le associazioni.

Una donna di 104 anni

Roma, 17, notte.

Vive a Roma una donnetta, relativamente vegeta, che ha la bella età di 104 anni compiuti. Essa è certa Vincenza Spaziani, nata a Pipero, nel 1823. Ha dato alla luce 7 figliuoli ed è oggi allietata da 46 nipoti, senza contare i pronipoti. Durante la sua vita, la centenaria non ha mai voluto posare dinanzi ad un obiettivo fotografico. Anche ieri, quando alcuni giornalisti volevano ad ogni costo ritrarla, la vecchietta si è recisamente opposta.

Scrittrice austriaca suicida per paura

Vienna, 17, notte.

Con una forte dose di veronal, si è uccisa nella sua villa la nota scrittrice Berta Pauli, moglie del professore di Università Volfango Pauli. I tentativi dei medici per salvarla si sono prolungati una intera giornata. Nelle lettere di commiato lasciate dalla suicida non si spiega in nessun modo la tragica decisione. E' però noto che la scrittrice da tempo era assalita dalla paura in forma patologica tanto che si era sottoposta ad una cura. Un scomparsa si era fatto un nome con i suoi lavori storici, in specie con degli studi sulla tenebrosa della Rivoluzione francese. Prima della guerra era stata una fervente pacifista.

Lavorano una notte
per svaligiare un negozio
vendute il giorno prima dal proprietario

Milano, 17, notte.

Un'impresa ladresca che non ha avuto il risultato sperato è stata compiuta stanotte ai danni degli sconosciuti ai danni dell'orefice e gioielliere di Arcibaldo Bonamore in via Pasubio, 21. I ladri erano riusciti a penetrare negli uffici sito al di sopra del negozio del Bonamore e, lavorando tutta la notte, avevano praticato una larga breccia nel pavimento dalla quale non una fine si erano calati nel sottostante negozio.

Ai ladri così precisi nel preparare il colpo era sfuggita una circostanza importante; e cioè che il Bonamore il giorno prima volendosi ritirare dagli affari aveva ceduto il negozio ad altra persona, cosicchè aveva iniziato proprio quella sera il trasloco della merce di maggior valore lasciando nel negozio soltanto oggetti vari di argenteria, e orologi di scarso valore.

Due operai asfissiati
dall'acqua di incendio dolosa

Novara, 17 notte.

Nel pomeriggio del 30 dicembre 1926 scoppiava un misterioso incendio nel Magazzino Verbano di Lesa, ma le fiamme venivano sollecitamente domate. In quell'ora gli operai non lavoravano e le finestre che davano all'esterno erano chiuse. Nessun altro era quindi entrato nella fabbrica all'infuori dell'operaio Vincenzo Lazzati fu Giulio, di anni 34, che veniva tratto in arresto. Quale complice veniva pure arrestato il fabbro-ferraio Francesco Vincenti di Bartolomeo, di anni 38, licenziato un mese prima dallo stabilimento dove era stato assunto in qualità di guardia notturna, che risultò aver preannunciato frasi minacciose verso lo stabilimento, di avere confessato ad un suo compagno, a nome Alemina, di essere stato lui a provocare l'incendio.

Il P. G., comm. Cappuccio, ritenendo come i due imputati, reclamante negativi, fossero da ritenersi colpevoli del reato loro ascritto, ma i giurati hanno risposto negativamente a tutti i quesiti. I due sono stati immediatamente rimessi in libertà.

Pugnalato per rapina a Genova

Genova, 17, mattino.

Un gravissimo fatto di sangue è accaduto ieri sera verso le 22 in via Lazzaro Gagliardo. L'operaio Angelo Parodi, di anni 47, stava ritornando quando venne affrontato a scopo di rapina da due sconosciuti i quali lo colpirono a pugnalate. Gli aggressori, dopo aver tentato invano di rapinarlo si dileguavano. Il disgraziato, che si era abbattuto al suolo in un lago di sangue, venne soccorso e trasportato all'ospedale, dove è stato ricoverato in condizioni disperate.

La condanna di un braccoaire

Novi Ligure, 17 notte.

Davanti al pretore di Tortona si è svolto ieri il primo processo intentato dalla Società Cacciatori Novesi a carico di un contravventore alla legge sulla caccia. E' comparso certo Cesare Barbieri, di Pietro di Villalvernia, imputato di aver catturato due lepri in periodo di caccia chiusa. La contravvenzione elevata il 30 luglio da un agente giurato volontario. L'imputato era difeso dall'avv. Ita, di Tortona; la Società Cacciatori Novesi si era costituita P. C. nella persona del suo presidente. L'accusa era sostenuta dall'avv. Piero Varesini, di Novi vice-presidente della Federazione fascista dei cacciatori. Il pretore ha condannato l'imputato a 200 lire di ammenda, ai danni verso la P. C. e alle spese di processo.

Bambino travolto e ucciso
da una motocicletta

Alessandria, 17, notte.

Il carrettiere Tommaso Ballo, di anni 38, residente a Noci, transitando in motocicletta nel sobborgo di Spinetta Marengo, ha investito il bambino Mario Lombardi, di anni 5, che in quel mentre attraversava la strada. Il povero bimbo venne trasportato d'urgenza all'ospedale, dove decedeva però poco dopo, per le ferite riportate. Il Ballo, che si era dato alla fuga, venne più tardi rintracciato dai carabinieri e trattenuto, in attesa di giudizio.

Il Congresso provinciale
dei parrucchieri alessandrini

Alessandria, 17 notte.

Si è qui svolto il primo Congresso provinciale dei lavoranti parrucchieri, presieduto dal cav. Pistrasanta, vice-segretario generale federale. Venne discusso lo schema del contratto provinciale, che dovrà essere presentato a giorni per la discussione ed un progetto di Cassa malattia. E' stato quindi nominato il Direttorio nelle persone dei signori: Emilio Bolla, segretario; Giacomo Parodi; Giuseppe Genovesi, Felice Mondiglio, Giovanni Veronese, membri.

DA GENOVA.

Una mina scattisce, vagante da dieci anni, è stata presa nella rete da alcuni pescatori di Nervi. Avvertita la Capitaneria del porto, questa disporrà per l'immediato ricupero della mina, la quale sarà sottoposta ad un esame per gli accertamenti del caso.

DA NOVARA.

E' stato insediato il gagliardetto del Gruppo fascista della Scuola. Parteciparono applauditissimi, il cav. uff. dott. Mario Merengo, segretario provinciale del Gruppo, il R. Provveditore agli Studi per il Piemonte, ed il segretario federale del P. N. F., doscor Carlo Emanuele Basile.

SPORT
Il match Italia-Svizzera
sarà disputato a Genova

Bologna, 17, notte.

La Federazione Calcio ha stabilito che il «match» Italia-Svizzera, del 1.o gennaio, si svolga a Genova. Ancora non è stato deciso se la gara si disputerà sul Campo del Genoa o su quello del Gruppo Sportivo Nalfa; in ogni caso la Federazione in questi giorni, allesti i risultati di un sopralluogo sui due Campi.

In questi giorni sono continuati gli allenamenti delle persone inviteate nel fallimento Torlonia. In settimana, il Direttorio federale pronuncerà in merito una decisione definitiva.

Nel prossimo febbraio uscirà, a cura della Federazione l'Annuario del Foot-Ball, pubblicazione di circa 600 pagine, che conterrà dati interessanti sull'attività internazionale italiana, con la descrizione dei 60 «matches» disputati dagli «azzurri», una pagina con nomi storici sulle Società vincitrici del Campionato d'Italia, e altri interessanti notizie sulla nostra attività calcistica.

Le corse ai Parioli

Roma, 17 notte.

Premio Castel San Pietro, Lire 1000, metri 2200. — 1. Liviana, montato dal maggiore Capanna; 2. Imperia; 3. Qua de l'Aulne. Una lungh., corta testa, mezza lungh. Totalizzatore: L. 11, 9, 10.

Premio Paleotterra, L. 2000, m. 1600. — 1. Quadrarama, montato da Dell'Acqua; 2. Paolo; 3. Ciciabeo. Due lungh., una lungh., due lungh. e mezza. Total.: L. 5, 6, 8.

Premio Triestale, L. 10.000, m. 2200. — 1. Brigantino, montato da Taddei; 2. Little Gigi; 3. Barbarigo. Una incoll., tre quarti di lungh. due lungh. Total.: L. 13, 9, 9.50.

Premio Vita d'Este L. 15.000, 2200. — 1. Vergarille, montato da Caprioli; 2. Vallauris; 3. Miami. Due lungh. e m., id. id., due lungh. Totalizz.: L. 24, 15.50, 34.

Premio Serbelloni, L. 6000, m. 1400. — 1. Ispra, montato da Caprioli; 2. Orsola. Una incoll., una testa, una lungh. Totalizzatore: L. 26.50, 9.50, 7.

Premio Parioli, L. 8000, m. 1200. — 1. Peralino, montato da Caprioli; 2. Lachawanna; 3. Bali. Una lungh. e mezza, una incoll.

IL MALTEMPO
Diciannove gradi sotto zero a Belluno

Belluno, 17, notte.

Da Santo Stefano Cadelico si annuncia che colà la notte scorsa si ebbero 19 gradi sotto zero, temperatura mai raggiunta in Italia.

La neve sull'Appennino ligure

Novi Ligure, 17, notte.

La prima neve è comparsa abbondante sull'appennino ligure-piemontese, sui rilievi, sulle alture della Valle Curone, dell'Alta Val Borbera e Lemme. La temperatura si è fatta improvvisamente molto rigida.

Morto di freddo sulla soglia di una villa

Milano, 17 notte.

Stamane al Villaggio dei giornalisti, sulla scala esterna di una villa, è stato rinvenuto il cadavere di un uomo, più tardi identificato per quello di un disgraziato mendicante noto a diverse l'elemosina in questi paraggi. Un medico ha constatato che il decesso era avvenuto per assiderramento.

LA TEMPERATURA
17 Novembre 1927

Ufficiale di Torino:

Massima + 8 Minima — 5.

La giornata di ieri: sereno.

Rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 747.

Temper. massima del giorno 16: + 5,4

Temp. minima notte dal 16 al 17 — 4,5

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Max.	Min.	Cielo	Vento
Roma	11	1	sereno	
Milano	6	—1	»	
Genova	14	7	½ coperto	agitato
Venezia	8	3	½ coperto	calmo
Firenze	9	2	sereno	
Ancona	8	5	»	mosso
Bologna	8	2	»	
Napoli	9	5	¼ coperto	l. m.
Taranto	11	5	»	»
Palermo	19	9	»	»
Catania	17	9	½ coperto	»
Cagliari	14	11	sereno	»
Messina	15	13	¼ coperto	»
Trieste	5	2	½ coperto	calmo
Treviso	5	—2	sereno	»
Piacenza	8	2	½ coperto	l. m.
Susa	8	4	½ coperto	agitato
S. Remo	13	9	sereno	mosso

Previsioni del tempo per domani

Roma, 17, notte.

Situazione barica. — La pressione decresce sull'Europa Centrale, e rimangono due distinti nuclei di alta pressione, l'uno a 774 sul Baltico, l'altro a 770 sulla Tunisia. Una depressione si delinea al nord-ovest d'Europa (736 Islanda). L'area di bassa pressione dell'Egeo si è ulteriormente spostata ad oriente e la pressione in aumento sul medio Mediterraneo determina un generale buon tempo sull'Italia.

Probabilità. — Persiste il predominio di venti moderati montani sulle regioni meridionali, deboli o moderati sul restante d'Italia. Cielo con lievissimi generale o rasserenamenti.

Ancora annuvolamenti sulle regioni meridionali, nebbie nella pianura lombardo-veneta.

Temperatura in diminuzione. Mare alquanto agitato. Coste Liguri. Venti moderati intorno nord, cielo vario.

(Ag. Volta).

Mercati

GENOVA. — **Alimentaria**, 17. — Mucco congelato con osso al Kg. da L. 4 a 6; senza osso L. 7; Vitello congelato da 7 a 10; Carne suina fresca 15.50; di macellone 6, di agnello 8.50; equina da 4 a 5.

CEREALI. — **Torino**, 17. — Frumenti: Nazionale Piemonte mercantile al Q.le da Lire 122 a 130; Altri provenienza sup. da 121 a 122; Estero di forza mantobna n. 2 da 154 a 155. — Granoni: Nostrale pignoletto da 88 a 89; Nostrale comune da 80 a 82; Altre provenienze da 85 a 86; Estero giallo da 92 a 92. — Segale: Nazionali da 98 a 98. — Semole e canapuli: Farina Upo unico 100; Semola 55 al 100 % da 205 a 206; Semola 50 al 60 %, da 195 a 200; Crusca da 68 a 77; Cruschello da 66 a 68; Semolata di granone da 105 a 110. — Carrube: Nazionali da 65 a 68. — Avene: Nazionali nere da 110 a 112; Nazionali comuni da 102 a 104. — Fave: Sicilia da 190 a 195, Favette Sicilia da 114 a 116. — Riso: Vialone da 225 a 240; Marsiglio da 140 a 145; Originario da 130 a 137; Camolino originario da 128 a 133; Merza grana da 75 a 85. — Fagioli: Saluggia da 155 a 160; Tondini bianchi da